IL 354.H.29.

DISPREGIO DE' DIADEMI REGALI

CORONATO

CO'FASTI DEGLI ETERNI

Su 'l Capo

DELLA BEATA PRINCIPESSA

GIOVANNA

DI PORTOGALLO

OPERA

BIBLIOTECA ROM VITTORIO E

Consacrata da

GIACINTO MARIA ANTI

Al merito più, che sublime

Dell' Illustrirsimo sig. co:

GIROLAMO

CONTI

PATRIZIO VICENTINO.

Biblioteca del Principe Pallavicini Roma. 1604

IN PADOVA, MDCLXXXXVI.

Per Gio: Battista Pinada.

Con Licenza de' Superiori.

Voi di Gaspare servirà

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

Ricusò di lasciarsi veder in publico senza il corteggio de' vostri auspizj la mia GIOVANNA. Si volse con ragione assistita vna gran Principessa da vn gran Caualiero: vna Principessa santa da vn Caualiero integerrimo. Si che se v' elesse il vostro merito alla gloria d'vn tale impiego; tutti dal proprio merito sete in ob-

bligo di riconoſcere i ſuffragj di ſi decoroſa elezione. Ed in fatti ſe volgeſi lo ſguardo a faſti del Caſato: la nobiltà del voſtro lignaggio [fiume d' altiſſima fonte] nata gemella alle grandezze del Lazio, ed inuecchiata fra i trionfi del Tebro; diſceſe da' colli Romani nelle Beriche pianure a fecondar queſta Patria di mille Eroi. Vn compendioſo paſſeggio per entro al teatro degli annali baſta a farci incontrar faſci di Trofei, appeſi in diſpetto dell' inuidia all' albero dell' immortalità a perpetua gloria del voſtro Retaggio. Toghe decorate dal ſapere di tanti Mercurj, illuſtrate dalla Prudenza di tanti Catoni: Baſtoni di militar commando inſigniti dal valore di tanti Marti guerrieri, prodotti dal voſtro ſtipite in ſoccorſo de ſecoli ſtraziati o dal liuore delle diſcordie, o dalla crudeltà de' Tiranni. Ed iui qual perito Arimetico ſaprà con giuſto calcolo troùar il numero degli aſtri d'eroica figura, che illuſtrarono il Cielo CONTI? Diſcendenza mai interrotta di Campioni [altri

de'

de'quali sù le spalle de'lor consigli sostennero grand' Imperi da'gran rouine: altri che col valore della bellicosa lor destra facendo argine alla furia di barbare inondazioni comperarono a prezzo or di sudori, or di sangue la comune saluezza, e succedendosi con perpetua concatenazione l'vn l' altro vennero a tessere vna Serie di tanti Personaggi illustri, quanti naquero col glorioso carattere di tal Cognome. Che di grande non folgora in Voi, se discendendo dall' antichità de' famosi Antenati si facciamo a vagheggiar le prerogatiue, che incoronano co' vostri i pregi della prosapia? In Voi sublimità di natali, che niente ritrae d'altezzoso dall'altezza di sua condizione: maniere vgualmente maestose, ed amabili, che concordano in ottima armonia l'affabilità de' tratti con la maestà del portamento. Animo sofferente, e generosità di cuore, che mai permise vscir dal seno i bollori magnanimi da vna longanime maturità scompagnati. Ridotti in somma in Voi a perfetta

consonanza spiriti caualleresch, e sentimenti d'alta pietà; fasto d'ereditarie grandezze, e moderazione d'infinita modestia; risplende in mezzo à mille strade aperteui dagli agi ad ogni trasgressione vn'esemplare, ed impuntabile Continenza da quanto può co'soli fummi della suspizione macchiar fin la chiarezza d' incontaminati costumi. Conchiudiamola: tolto dalla massa delle virtù più sopraffine, s'impastò il vostro animo col fior delle doti; il vostro corpo con l'ottimo delle migliori disposizioni, che mai serbar potessero à' suoi felici Alunni i secoli dell' oro. Quinci Epitome viuente delle prerogatiue degli Aui morti raccogliesse in Voi solo quanto di nobile si diuise all'ornamento di tutti loro. Ne sò se più di splendore riuerberi nel Simolacro della vostra gloria il Piedestallo ingemmato d' Eroi da' vostri Maggiori: o più ne rifolgori nel Pedale degli Ascendenti l'vnico vostro gran Ramo, indiademato dà tanti fregi.

Co-

Comunque ſia ſi: prudentemente corre la mia GIOVANA a ricourarſi come in ſicuriſſimo aſillo, ſotto la protezione della voſtra ombra. Compiaceteui d' accoglierla benignamente, e di validamente patrocinarla. Cercheranno di Lei per farne ſtrazio que' Satiri inurbani, che niente pagbi d'vna critica ciuile non ſi ſaziano, che a forza di maldicenze indiſcrete. Fate pompa alla di Lei difeſa del voſtro potere: e ſappiate mantenerle inuiolabile la franchigia del riſpetto douuto alla voſtra Grandezza. S'accoſteranno con paura a roderla i latrati di queſti Cinici Maſtini; giacche loro è noto quãto ſtia bene in mano à GIROLAMI la ſferza al flagello dei detrattori. Con tuttociò ſe la malignità del liuore li traſportaſſe fuori de' confini della Ciuiltà; a riconcentrarli ne' couacciuli dell' Inuidia, degnateui d' imbrandire lo ſtocco della voſtra Autorità. Già non può vn generoſo Caualier voſtro pari tener con maggior gloria, ſfoderata la ſpada, che alla difeſa d' vna

Real Donzella, e di chi ſotto il manto rifuggiaſi della voſtra protezione in ſicuro, per eternamente profeſſarſi.

Di V.S. Illuſtriſs.

Vicenza li 1696.

Vmiliſs. Diuotiſs., ed Obblig. Ser.
GIACINTO MARIA ANTI.

BENIGNO

LETTORE.

LA Fama della Bellezza, e Virtù inarriuabile della B. Principessa GIOVANNA (figlia d'Alfonso Rè, e d'Isabella Regina di Portogallo) diuolgata per tutta Europa dalla colorita facondia de pennelli nella rettorica del dipingere più eloquenti: e decantata con lingua d' applausi dalla bocca dell' vniuersale acclamazione, destó ne' primi Potentati del mondo Cristiano la brama di ottenerla a se, od a' proprj figli in Isposa. La ricercó Federico Quarto Imperadore per suo figlio Massimiliano

Rè de' Romani, e Luigi Vndecimo pe'l Delfiuo, che fù poi Carlo ottauo di Francia, e finalmente per se medesimo Ricardo Rè d' Inghilterra. In tanto che resistendo Essa agli eccitamenti del Padre, alle furie del Fratello, alle lusinghe degli Amanti, alle sollevazioni de' sudditi calca con piè trionfatore i vezzi della fortuna, l'auge del fasto, le minacce del terrore, le grandezze, e piaceri offertile dal mondo in così decorosi sponsali: muoiono in Federico, Luigi, Ricardo le poderose persecuzioni del suo Celibato. Ond' Ella vittoriosa d' ogni contrasto abbandonata la Reggia portasi con passo celere alla Religione Dominicana in Aguero a guadagnarsi quel Diadema più augusto di Santità, che meritauale il dispregio di così illustri Corone.

Se sopra la celeste venustá di

questo

questo Giglio Reale mal architettò i suoi sfiorati intrecci il mio dir disadorno, incolpatene Lettor cortese l'impeto connaturale ad ogni mia risoluzione. Stagionate voi con la maturità del vostro senno questi immaturi parti del troppo frettoloso mio ingegno: e gradite in questi frutti acerbi se non la perfezione dell' opera, almeno la professione del mio buon genio. Viuete felice.

INTERLOCVTORI.

Alfonso Rè di Portogallo.
Giouanni Principe suo figlio.
Giouanna Principessa sua figlia.
Massimiliano Rè de' Romani.
Carlo Delfino di Francia
Ricardo Rè d' Inghilterra.
Beatrice Aia della Principessa.
Piumino Nano della medesima.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA I.

Alfonso, Giouanna.

Gio. Trionfante Genitore la sommissione de' miei ossequj non sà finir d' inchinare il valore di quella destra, che degli atterrati coloſſi del Paganesimo abbattuto formando basi alle macchine eccelse della vostra Grandezza, coronò alla M. V. di palme vittoriose il soglio, di lauri trionfali il crine, e d' immortali encomj la gloria dell'augustissimo nome.

Alf. Gli vniuersali applausi (co' quali accoglie il mio vittorioso ritorno la festosa giocondità de' miei Stati)

tanto

tantono i mi rallegrano, quanto le dimestiche congratulazioni, co' quali viene incontro a' miei trionfi l'affetto di Figlia si prediletta.

Gio. Generosità d' animo grande, che sordo a' clamori delle proprie lodi, e cieco alla pompa de' proprj fasti, non sà rallegrarsi ne meno con le sue stesse vittorie. Che bel fregio d' vn vincitore! Tenere il pensiero, non che i passi lontani dal Campidoglio dell' ambizione per raccogliersi tutto nel Tempio della Modestia! Sire conuien, ch'io esalti, a disfauore della vostra prodezza) come maggiore il trionfo di voi medesimo, che quello riportato da' Mori di Sangiar, e d' Arziglia soggiogati con tanta brauura dal vostro braccio.

Alf. Non mi lasciano intumidire o Figlia nel buon esito delle mie pugne que' cristiani riflessi, che mi mostrano i vantaggi delle mie armi, per parti più tosto della protezione del Cielo, che del valore della mia Spada. Chi non confessa il Dio degli eserciti pe'l Nume delle

vit-

vittorie, è ingrato a' quegli aiuti, che armati in ſuo rinforzo pugnarono le di lui battaglie: indegno di quella aſſiſtenza, che gli aſſicurò in mano gli allori da Vincitore.

Gio. Sacrificata però la gloria principale a Dio, rimane con giuſtizia il ſecondo onore alla fortezza de' Combattenti. Se nella ſtrage di quell'ombre animate fè V. M. lampeggiar più pura la luce del Vangelo: perche non hà a riuerberarle chiari rifleſſi in fronte vna particella di tanti ſplendori? Si ſi: rimaſe candidata la voſtra fama frà gli eccidj di quelle nere falangi, e vi ſcaturirono da' carboni di quelle nere facce confuſe gl' inchioſtri da perpetuare nella poſterità de' ſecoli più lontani gli annali di voſtre imprese. Ecco perciò quanti da' regni ſtranieri concoreſſero ſpettatori de' voſtri trionfi.

Alf. fra ſe Mà tratti più toſto dalla bellezza del voſtro volto, che dalla pompa de' miei trofei. *ad eſſa* Molti ne vidi, e trè ne oſſeruai, che all'aria, e lineamenti del volto, al-

la maestà del sembiante mi paruero Personaggi di gran portata.

Gio. Saran que' trè, quali ne' tornei, nelle giostre, nelle bariere dando saggi d'altissimo spirito, si fecero da' comuni elogj vniuersalmente celebrare in questa Metropoli.

Alf. Si contrasegnaua il primo, se non erro, dalla diuisa d' vna gran d' Aquila nera, il secondo da vna soprauuesta riccamente infiorata a' Gigli d' oro, ed il terzo da vn Leon bianco, che alzaua con bellicoso brio sopra l'elmo.

Gio. Non gli osseruai veramente perche diuertita da' clamorosi viua di mille turbe, e dalla riflessione di mille glorie, ad altri oggetti non mi poteua tener applicata.

Alf. Perdeste di vista trè gran motiui di vaga attenzione.

Gio. Poco mi calse d' altre vaghezze intesa a vagheggiare la magnificenza de' fasti, diluuiati dalla diuina mano sù questa Reggia.

Alf. Mi dettaste vna santa lezione de' miei doueri. E certo che al solo Dio prima cagione de' miei onori deg-

gionsi

gionsi tutti gli applausi delle mie glorie, tutta la gratitudine dei più sciscerati ringraziamenti.

Gio. Si suiscera vn Padre qualora priuasi de' propri Figli per per donargli all'Altissimo.

Alf. Può offerire facilmente i rami chi consacrò già il tronco.

Gio. Molto pregiudica al merito delle grandi risoluzioni ogni corta tardanza. Il subito donare fà l' arte di render gemello il parto vnico d' vn sola oblazione

Alf. Non abbisogna di solletichi la mia prontezza.

Gio. Si che V. M. m'offre a Dio in rendimento di grazie per le conseguite vittorie?

Alf. Si; è con tutta la pienezza del genio.

Gio. Lodi all' Empiro. E perche non manchi di perfezione il sacrificio confermo col darci il consenso anch'io questa magnanima donazione con istrettissimo voto. Mà raccordisi di non mutar opinione.

Al. Stimarei sacrilego il variar parere.

Gio. Io empia la cõtraffazione al debito

di

di tanta promessa.

Alf. Siate dunque fedele nell'adempimento de' vostri voti. *parte.*

Gio. E.V.M. costante nell'integrità de' suoi sacrificj.

SCENA II.

Giouanna, Principe, Piumino.

Gio. COnteneteui frà gli argini della moderazione giubili del mio cuore, ne vogliate con inondazione di troppa letizia o affogar l'anima felicitata, o spandere dall'alueo del seno all' altrui notizia le arcane cagioni del vostro contento. L'auer saputo rendere il coronato Genitore fauoreuole à vostri religiosi disegni, riputatelo per vna sorte maggiore d' ogni più auuenturosa Fortuna. Tacete dunque o giubili, tacete o labri, tacete o sembianze: perocche anco senza discorso palesa l'aria del volto i secreti del cuore. Viene il Principe si muti fronte, e fauella, giammai pensiero *Verso lui* Ben ritornato o Principe dalla palestra de' vostri bellicosi sudori.

Prin. Ben riueduta o Sorella vscita con

con tanta lode dalle politiche applicazioni di questo gouerno. Risuonò molto il grido delle vostre lodi in campo. Rintrombò fino a far tacere tal volta la strepitosa loquacità degli oricalchi, sfiatata negli encomj di tanti valorosi Campioni.

Gio. Arricchiscono di troppa lode la mendicità de'miei demeriti le cordiali iperboli della vostra douiziosa affezione. Naque gemella la mia infufficienza all'antipatia, che irreconciliabile professo al Regnare. Godo bene, che ad escludermi dal soglio oltre l'incapacità, il sesso, ed il diritto delle leggi, concorraui la virtù d'vn Principe, quale prima a' trionfi maturo, che agli anni dilaterà a vastità di confini il dominio della Religione, e le ragioni del Principato. Chi com'io, si chiamò dal destino all'impiego de' femminili esercizj, non può, che con giustizia affettare il dispregio delle Corone, se non le portarebbe in capo senza apportarui dispregio.

in. V'intendo Principessa. A renderui degna de' diademi nõ vi bastano

le

le qualificazione del merito: volete meritarli fin col disprezio. Glorioſa finezza di farſi correr dietro i faſti con lo sfuggirli. Verrà bene quel dì, in cui riconoſciuta dal mondo l' eccelſa voſtra Virtù, ſi farà dagli applauſi vniuerſali portar tributo. Con quanto ardore cooperando io allora a' voſtri vantaggi, ſeconderò i voli della voſtra eſaltazione! Aſſicurateui d'vn buon cuore.

Gio. fra ſe Sfortunata antitesi delle mondane vicende. O Dio! Quanto s'oppone a' miei fini l' affetto del Fratello, a' quali ſperimentai poco fà tanto propizio l'affetto del Genitore!

Pium. Queſti Signori ſanno di belle querimonie. Vò prouarmi anch'io ſe ſò farne. Bondì a V. S. ſignor trionfo.

Queſta quà è voſtra ſorrella vittoria, la quale auendo nel limbicco dei voti diſtillata in quinta eſſenza la ſua virginità, vuol darla da bere alle monache, che ſi trouano nell' altro mõdo. Bene? O prime, O prime

Prin. Che ſpropoſita colui?

Gio.

Gio. Chi può saperlo.

Pium. Gl' idioti ebbero sempre poca intelligenza negli vditorj. Andiamo Signora. *parte con Giouanna.*

SCENA III.

Massimiliano, Carlo, Ricardo vengono a passeggiare auanti il Real palagio

Mas. CHe bell'incontro hò io di caualieri cosi conspicui? Signori: fummo ben più venturati che venturieri nel fare spettacolo de'nostri caualleresch esercizj agli occhi della bella Principessa Giouanna. Influssi di più benefiche stelle non poteuano felicitare i nostri impieghi. Che sembiante da bear cuori, che aspetto da impar disar anime.

Ric. Bella mostra diè di se la Corte, vaga le feste, ed i giuochi. Mà la Principessa come vn gran sole impresto à' questi astri minuti la luce, e tutti gli assorbì nell'abisso de' proprj splendori.

Car. Credeua di tal parere la mia sola opinione. Mà giacche odo cõcordar

mi co

meco il lor ſapere mi confermo immobilmente nell'opinato.
Maſ. Non abbiſogna d'atteſtati ciò, che per ſe ſteſſo è patente.
Car. E vantaſi della luce più chiaro.
Ric. Dunque credaſi ſenza eſitazione.
Maſ. Per me darei quanto ſaugue han le vene per mantenerlo in faccia a' quanti il negaſſero.
Car. In difeſa di tanta verità ſtimarei ſcarſo tributo la vita.
Ric. Io poco la vita, ed vn Regno.
Maſ. O Principeſſa
Car. Con ragione più di qualonque gioia apprezzata.
Ric. Con giuſtizia venerata qual Deità.
parlano ſomeſſamente mà in tal modo che s' odono fraſe.
Maſ. Troppo aperto mi dichiarai,
Car. Mi ſcoperſi,
Ric. m' eſpreſſi.
Maſ. Mà nò, che mi fù di vãtaggio diſcoprire i cõcorrenti alla mia felicità.
Car. Gli aſpiranti al mio Bene,
Ric. I miei riuali in amore.
Maſ. Fora bene imprudenza diſcoperto il pericolo della tardanza, il nõ ſollecitare del conteſo Palio l'aquiſto:
Car.

Car. L'aſpettare, ch'altri rapiſſero la Palma deſiderata:

Ric. E rubaſſero quel Teſoro, che ſolo può arricchir di contenti il ſeno d' vn Coronato.

Maſ. Sù dunque ſi ſtudj ſi di portar auanti alle pretenſioni degli emoli la propria ragione.

Car. Di non reſtare con danno, e ſcorno addietro nella corſa di queſto arringo.

Ric. Di non mettere con la propria traſcuraggine i competitori in poſſeſſo di ſi alta fortuna.

Maſ. Ricorrerò ad Alfonſo ſuo Padre.

Car. Mi ſtringerò col Principe di lei Fratello.

Ric. Io ſupplice implorerò l'aſſiſtenza della Dama ſua Aia

Maſ. Riſoluzione mio cuore,

Car. Prontezza,

Ric. Sollecitudine.

Maſ. Ogni indugio mi tormenta.

Car. Ogni dilazione m'accuora.

Ric. Ogni lentezza mi diſanima.

Maſ. Dunque *agli altri* A riuederſi nobili Caualieri.

Car. } A riuederſi.
Ric. }

Maſ.

Maſ. Come prima. Ogni vn corra la ſua lancia.

Car.) Tutti attendano a' ſuoi van-
Ric.) taggj.

Mentre Carlo tira fuori dalla ſaccoccia vn fazzoletto gli cade vna lettera, e reſta in terra. Principe eſce, la vede, la prende, e legge.

SCENA IV.

Principe, Carlo.

Prin. CAdè come oſſeruai da lunghi queſta lettera al Caualiero da'Gigli d'oro. Raccogliamola. *legge il ſopra ſcritto* All' Altezza Reale di Carlo Delfino di Francia. O ſtupore in queſta Corte ſi gran Principe ſenza noſtra ſaputa?

Car. Ritorna in traccia della ſua lettera. Non può eſſermi ſmarrita la lettera, che in queſto ſito; perche ricordami la memoria d' auerla auuanteſtè prima di giungerui.

Prin. Che cercate Caualier generoſo?

Car. Principe ſereniſſimo vò in cerca d'vn mio viglietto, che poco fà mi ſuanì dalle mani'

Prin. Io ebbi la fortuna di rinuenire in lui la cognizione d' vn ſuo pari, per contribuirle poi tutti

gli.

li atti più ossequiosi, e di stima.

Mi confondono le generose es-
ressioni di V. A. e quando non le
iesca d'incommodo la supplico ri-
ornarlomi.

n. Eccolo accompagnato da vna
rama, che sospira incontri mag-
iori di seruirla. *Gli da la lettera.*

Quanto son obbligato alla sorte,
he nella perdita di questa lettera
ni fè trouar l'aquisto della sua sti-
natissima grazia! O se ardissi sup-
licarla d'assistenza in vna mia
gran premura, quanto vmiliarei le
nie preghiere.

I suoi pari cõmandano cõ sicurez-
a di trouar tutti ambiziosi di con-
ribuir se medesimi in lor seruigio.

. Arrossisco alle magnanime obla-
ioni.

n. Fà torto alla sua grandezza, ed
l mio ossequio.

. O Principe venero vmiliato, e
rosteso gli effetti di vostra generc-
ità come tanti Numi tutelari di
nie speranze. Mà o Dio.....

n. Dica, ne mi torturi di più.

. I suoi commandi m'accrescono la
confidenza.

Prin. Perche prolunga il fauorirmi d' vſarne?

Car. Perche grande è la grazia, che dee chiederſi.

Prin. Sarà sẽpre minor del ſuo merito.

Car. Maggiore anco della ſua eſpettazione.

Prin. Che v'è nel mondo, che non deggiaſi per giuſtizia a ſi gran Principe?

Car. Ciò, che nou oſo di chiedere per timor di non impetrare.

Prin. Poſſo ſeruir d' iſtromento all' adempimento delle ſue brame?

Car. Anzi d'efficaciſsimo patrocinio.

Prin. Ecco tutte le mie debolezze in ſacrificio a' ſuoi deſij.

Car. Mà s'offenderà del mio ardire?

Prin. Anzi andrò della ſua confidenza ambizioſo.

Car. Prometta di perdonarmi, e m' eſprimo.

Prin. Metto in Eſsolei tutta l' autorità d'aſſoluerſi da ſe medeſimo: dica.

Car. Luigi Vndecimo mio Signore, e Padre perſuaſo dagli atteſtati della fama vniuerſale intorno le doti della Principeſſa Giouanna, s' inuaghì

con

con l'ottennerlami in moglie di felicitar la propria Reggia : risoluto in non voler da altro innesto prodotti i germi della regal sua discenza. Mi spedì quinci in Lisbona, acciò interuenuto in figura di caualier di ventura alle feste trionfali osseruassi se la Principessa come il suo appagaua il mio genio. Ci venni, la vidi, e restai vinto. Trouai buggiarda la Fama nelle diminute sue relazioni, e me arso da' incendj d' ogni altra fiamma maggiori. Abbrucio senza refrigerio o Principe, e solo i fauori di vostra protezione possono beatificare il mio inferno.

Prin. Grande onore riceue da V. A. e dal regio suo Genitore in persona della Principessa la nostra Real casa. Quanto si è ad interessare tutti i miei sforzi in suo seruigio : rimiri Giouanna come già conseguita, la consideri per sua Moglie.

Car. Se il giubilo eccessiuo mi lasciasse fauella a' douuti rendimenti di grazie, dichiararei menzognere le recenti espressioni de' miei ardori. Taccio perche la piena delle gioie

m'affoga nelle fauci il discorso, e perche parmi impossibile dare alla facondia di tanta benignità degna risposta. Parto mutolo, mà memore de' miei doueri.

Prin. Io confuso di tanto gradimento per vn seruigio di niun conto. *si riueriscono.*

SCENA V.

Alfonso con in mano vn Ritratto, Massimiliano.

Mas. CHe traditore! Professarmisi Caualiero di tanta ingenuità, ed vsarmi atto si proditorio? Scarsa pena a così infame delinquenza fora il ridurlo sotto gli sdegni di questo ferro in brani. Mà si taccia, che viene il Rè. M'inchino a V. M.

Alf. Caualiero mi sembrate molto turbato.

Mas. Ardo di fieri sdegni contro l'infedeltà d'vn amico.

Alf. Quando per tal motiuo risoluiate adirarui vi vedrò sempre in collera. Conoscete questo Ritratto?

Mas. Per mantice, che attizza in me le più furiose indignazioni.

Alf.

166

Alf. Parmi pure, che vi raſſomigli al viuo. Onde s'egli è vn'altro voi ſteſſo, perche quanto voi ſteſſo non l'amate?

Ma. L'odio cõ tutto il toſſico del liuore.

Alf. Perche dunque laſciarloui vſcir di mano, ſenza prima farne ſcempio col renderlo ſcopo delle voſtre vendette?

Maſ. Se mai l'aueſſi preueduto così infedele a' miei ſegreti, così dannoſo a' miei diſegni.

Alf. E pur lo conſidero per incapace d'auerui offeſo.

Maſ. Nel paleſare il mio grado fù complice ne' tradimenti d'vn malnato Caualiero, cui il diedi per pegno di gratitudine, ſe m'introduceua taciuta la mia condizone in Corte a qualche intratura con V.M. *f.* Anzi viue ad ambi obbligato. *E* con qual mezzo poteua aſſicurarſi l'acceſſo alla mia perſona meglio, he con la notizia della ſublime ſua ondizione?

f. Diſconuiene a me paleſato metter mano a trattar quelle vrgenze, he àurei trattate incognito ſenza lcuna diſconuenienza. *Alf.*

Alf. Non è ella Maſſimiliano Rè de' Romani?

Maſ. *Tace*.

Alf. Se ben tace parlano in ſua vece queſti caratteri circõdotti col lembo alle qui eſpreſſe ſembianze Suppoſto dunque impoſſibile il più occultarſi: quale inportanza chiude ella in ſeno da conferirmi?

Maſ. Il roſſore mi chiuderà ſempre l' adito a ſpettorarmi.

Alf. Non ſogliono gli Alunni Regali chiudere in ſeno petizioni da arroſsirne, che per eccesſo di modeſtia.

Maſ. Oneſtiſſima è ogni mia brama. Ne può laſciar miniature d'erubeſcenza, che su'l volto di chi vien dalla cogiuntura coſtretto a chieder di propria bocca conforti alle amoroſe ſue ſmanie.

Alf. E tanto s'appaſſiona in amore?

Maſ. Stò per mancare di puro ſpaſimo.

Alf. Qual' è il crudo Carnefice de l ſuo cuore?

Maſ. Scoppio perche no'l poſſo dire; ſe bene non poſſo a meno di non dirlo.

Alf. Tanto diffida di me?

Maſ.

Maſ L'impropietà del dirlo io, mi ſuggella le labbra.

Alf. Baſtan le mie preghiere ad infrangere vn tal ſuggello?

Maſ. Puon tutto i ſuoi commandi.

Alf. Dical dunque, ch'io gliel commando.

Maſ. Sono infocatamente invaghito di.....

Alf. Di cui?

Maſ. O Dio che sforzo. Di quella Principeſſa, che Angelo nella belta' del volto, e de' coſtumi reſe già ſuoi ſchiaui tutti i Principi dell'Europa.

lf. Qual'è la Principeſſa coronata da'ſi alte prerogatiue?

aſ. La Figlia del fortunatiſſimo Rè di Portogallo.

lf. Mia Figlia?

ſ. Il teſoro di tutte le doti, il Nume ella bellezza.

Può ambirſi molto ſortata d'auer mante vn ſuo pari.

ſ. Edio conſiderarmi per molto enturato ſe non la conſeguiſſi per oglie.

A qual altezza non ponno pogiare l'Aquile Imperiali?

Maſ. A quella, che gareggia con la celeſte!

Alf. Non contendono i voli dell'Aquile col ſole?

Maſ. V'anelano; mà non vi giungono. E quando le mie Aquile non arriuaſſero più alto, che ad idolatrar il ſole di Giouanna: non mi ſeruirebbe il Paradiſo luminoſo degli occhi, che ad accendermi vn tetro inferno nel cuore.

Alf. Non v'è coſa, che non poſſa ſperar con giuſtizia il ſuo gran merito.

Maſ. Non rauiſano altra baſe le mie ſperanze alla propria ſuſſiſtenza, che il patrocinio di V. M.

Alf. Diſpoſtiſſimo mi troueràſempre ad ogni ſua ſoddiſfazione.

Maſ. Dunque ſon arriuato all'apogeo delle mie felicità.

Alf. Piano, che il diſſenſo della Figlia può arenare tutti gli effetti del mio buon genio.

Maſ. Apprendo per impoſſibile in vna Figlia di tanta manſuetudine la diſubbidienza alle diſpoſizioni d'vn Padre così aſſennato.

Alf. Di qui a poco il ſapremo. Contentaſi?

Maſ.

Mas. Non saprei idearmi più propizia la Fortuna. V. M. sà incatenare al soglio della sua gentilezza le Corone, ed auuassallarsi i Monarchi. Io parto, mà con qual debito lo dichiareranno vn di gli atti della mia gratitudine. *partono*

SCENA VI.

Alfonso, Giouanna, Piumino in disparte.

Alf. La sorte non può offerirmi con più larga esibizione la fronte. Inimici abbattuti, vittorie conseguite, dominio dilatato, in trattato sponsali d'infinita riputazione, e vantaggio alla Corona. Giouanna, Giouanna sappi sigillar con vn pronto consenso il compimento della mia gloria, delle tue auge. *esce Giouanna.*

Gio. Che mi commanda Signore, che replicatamente mi chiama?

Alf. Non sò se la gioia mi lascerà esprimere.

Gio. D'onde tanta letizia?

Alf. Dallo ſperarui eleuata a' troni più eccelſi dell'vniuerſo.

Gio. Niente m'ingoloſiſcono le altezze, co' quali ſò imparentarſi così ſtrettamente i precipizj.

Alf. Stabiliſſimo è il ſoglio, cui vi deſtinano gli aſtri. Non laſcia luoco a timor di cadute.

Gio. Cotanta ſtabilità mai ebbe il mondo: ripoſato su'l perpetuo rotare delle vicende.

Alf. Giran però molto propizie per voi. V' innalzano a ſublimità di ſponſali.....

Gio. Di ſponſali? E che mandò V. M. così preſto in obblio le ſue oblazioni, i miei voti?

Alf. Non ſò di ſcoſtarmi punto da quanto promiſi.

Gio. Non m'eſibì in ſacrificio all'Altiſſimo?

Alf. Senza ſpogliarmi di quel dominio, che può diſponer di voi giuſta i vantaggi di queſto Regno.

Gio. Deteſtano tutte le leggi riſerbato ad vſi profani ciò, che vna volta ſi conſacrò al diuin ſeruigio.

Alf. Non può ſeruire a Dio lo ſtato maritale? *Gio.*

Gio. Non con quella totalità, con cui ſuppoſto il ſuo conſenſo vot ai tutta me medeſima al Creatore.

Alf. Non può non diroccar la fabbrica de' voſtri voti mal fondata su'l falſo d' erronee ſuppoſizoni. Non vi ricordaſte allora fin tra le faſce deſtinata erede di queſto impero, ed in mancanza del fratello promeſſa à queſti popoli con publico impegno, e firma di regia fede per lor Regina?

Gio. Atto fù queſto in lei di poteſtà e non d'obbligazione. A diſpenſarſene non ſi ricerca più d' vn arbitrio de' ſuoi ſourani voleri.

Alf. Mai acconſentiranno queſti Stat i da' voſtri voti irritato il lor giuramento,

Gio. Giurarono per effetto di vaſſallaggio, e di ubbidienza a' voſtri commandi quali motiui può loro ſomminiſtrare il giuramento di ribellarſi à voleri del lor Monarca.

Alf. Naſce il Principe più alla publica, che alla propria ſoddisfizione.

Gio. Perche ne ceſſi in me tutto il debito, rinunzio al carattere Principeſco.

Alf. Non si può cancellar l' indelebile.

Gio. L'esempio di tanti Regnanti, che si abdicarono dal soglio m' obbliga a tener la contraria opinione.

Alf. Siasi come si voglia. Vnico è il Principe vostro Fratello. Niuna prudenza mi consiglia di ridur tutta la trama della mia discendenza in vn sol filo di vita mortale.

Gio. Il rapire le sue Spose all'Altissimo arricchirà adesso le prosapie di Figli? Mai crederò d' alcun giouamento alle Posterità industrie al Cielo tanto ingiuriose. Anzi stimo questo l'vnico veleno per isterilire qualon que più feconda pianta di successione. E poscia son io mai più che femmina? Da me si può introdur a regnare su'l vostro soglio, che riuoli di sangue alieno?

Alf. Potete però portare col proprio accasamento il mio sangue a dominar sù troni, anco del mio più sublimi, ed augusti. E siamo in caso.

G. Lo porterò dūque sù quei del Cielo.

Alf. Abbisogno di chi in mancanza mia, e del Figlio sostenga le mie veci quì in terra.

Gio. Guai a questo Regno se fuor di me

non

non nodrisse fedeltà di vassalli, prudenza di ministri da consegnar loro in mano le redini del gouerno.

Alf. In tanto non mi trouo cui appoggiare con più sicurezza, che alle voſtre spalle il mio trono; ne oue affidare cõ animo più ripoſsato il mio scettro che in pugno alle voſtre mani dotate di tutta quella desterità, e giustizia, che può rẽdere vn popolo felice, vn Principe glorioſiſſimo.

Gio. Non mi confeſſo V. M. scaturire tutta la felicità de' popoli, e tutta la gloria de' Principi, come da propria sua fonte, da Dio?

Alf. E veriſſimo.

Gio. Mantenga dunque l'a lui promeſſo: ne dubiti mancheuoli le proſperità ne' vaſſalli, la gloria nella sua Real caſa.

Alf. Ringa con tanta efficacia l'efficacia delle voſtre ragioni, l'eloquenza del voſtro merito, la rettorica de' voſtri pij sentimenti: che non potendo più soſtenersi nelle oppoſizioni alle voſtre brame, forza è, che si dia per vinto il mio affetto, e concorra nelle voſtre soddisfazioni il mio cuore.

Piam.

Pium. in disparte. Alle tante è finita la longaggine. Bastaua dir vn di sì alla prima. Hò tanto piena la testa di quinci quanci, che mi cola il catarro della facondia giù dal naso. Certo fù più lungo questo discorso della grauidanza dell'Elefante, che dicono durare dieci milla anni, trè giorni, e vn quarto d'ora intero.

Gio. L'olocausto, offerto oggi da V. M. all'Empiro non può vantare più leggiadro ornamento. L'infiorano i miei gigli virginali intrecciati à lauri delle vostre vittorie. Benedica il Cielo la generosa donazione, ed in ricompensa vi perpetui per sempre la corona su'l capo, le vittorie su'l brando, la successione su'l trono.

Pium. Ed a me mantenga la buona fortuna i capponi nel brondo, la minestra nel brodo, la vitella su'l piatto.

Alf. M auuiluppate in grandi imbarazzi o Giouanna. Non sò come riuscirammi. *parte.*

Gio. La diuina assistenza le porgerà il filo per vscir da qualsisia laberinto.

parte. *Pium.*

Pium. Ancora gli ne ſcappa. Ancora?

SCENA VII.

Ricardo, Piumino.

Ric. CHi'l crederebbe? Le freddelinee d'vn ritratto mi conduſſero nel centro di mille ardori. La belta di Giouanna ſol viuente coll'anima di morti colori co' ſuoi raggi mi ferì così al viuo, che già diſpero ogni ſalute alla piaga ſenza l'Antidoto, per cui inſanabilmente ſoſpiro. Quanto adeſſo inferocirà l'amoroſa ardeſcenza, che mi riſolgorano in faccia gl' incendj i chiarori balenanti nel di lei volto, come in propria ſua ſfera? Tragittato il mare vſcij dal ſeno dell'onde circondato di vampe: e fino in grembo a queſto porto ingagliardirono le mie fluttuazioni: che ſarà or che mi trouo vicino il Mongibello delle mie fiamme? che vengo agitato dagli ondeggiamenti della più tempeſtoſa Fortuna? Co-

rag-

raggio miei affetti. Ecco vn Nano, che alla diuisa sembrami vomo di corte, s'interroghi. Adio Giouane.

Pium. E bello doue il lasciate? Stò a vedere, che pe auer mezzo braccio di gobba dauanti, ed altrettanta di dietro: la testa grande quanto la pancia, e fatta a'coste come vn melone: il naso lungo al pari delle gambe: per queste bagattelle mi vogliate rubare si giusto titolo. Oh.....

Ric. Non vi sdegnate bel giouane (*fra se* Quanto è necessario abbassarsi anco à statute di si picciol merito, quando stringe il bisogno) Sete voi di Corte?

Pium. Signor sì, Illustriss. sì Eccell. sì Serenis. sì, e molto magnifico Signor sì. Bene?

Ric. Egregiamente. Mà cui seruite in Corte?

Pium. Non dico mai questi segreti ad alcuno, se non mi.....

Ric. Se non vi priega è vero?

Pium Se non mi prega, o paga, ch'è poi il medesimo.

Ric.

Ric. Io ſon pronto a pagarui, e bene.

Pium. Ed io ſon diſpoſto a dirloui, e ſubito. Mà chi diauolo è mai V.S.?

Ric. Tacerete ſe ue'l confido?

Pium. Mi farò cauar la lingua a poſta.

Ric. Sono il Rè d'Inghilterra quì capitato per arriſchiar la fortuna di parlare alla Principeſſa Giouanna.

Pium. Ella è appunto la mia Padroncina: e mi vuol bene, e mi ama più che i caualli di ſua carrozza.

Ric. Felice voi. Queſta è la congiũtura d'alzarui a più ſublime ſtato, e di mutar condizione.

Pium. Dite in grazia: mutar condizione è lo ſteſſo, che mutar di camicia? L'alzarſi a più ſublime ſtato è quello de' condannati, quando tiranli sù per le ſcale della Forca?

Ric. O guardi il Cielo. Queſto vuol dire, ſe ſiete pouero diuentar *ricco*, ſe plebeo nobile, Se picciolino grande.

Pium. Si che facendoui io il ſeruigio, voi di ricco mi farete pouero, di nobile perigeo. Mà come farete a farmi grande ſe naqui Nano? Mi allungherete le gambe ouero il collo

collo, come ſuol fare il Boia? In ſoſtanza, che bramate da me?

Ric. Che informaſte la Regia Infanta della ſuiſceratezza de' miei oſſequj; e mi procacciaſte il modo d'inchinarmele in propria perſona.

Pium. Signore la ſeruirò in tutto. Mà queſto porcacciare per vn vomo ciuile è vn gran ſtrappazzo. Mi ſtupiſco.

Ric. Non v'alterate. Procacciare non vuol dir che procurare: intendete?

Pium. O ſin quì. Mà ricordateui, che ſoſpiri, e contanti fan ben ſeruir gli amanti. *parte*.

Ric. Si ſiamo inteſi. Ben capitato incontro. Mi poſſo ben credere ſortato, ſe ſpuntandomi per mezzo di coſtui il concertato tentatiuo, mi rieſce d'attingere le mie felicità dalle ciſterne diſſipate della follia. *caua di ſeno il ritratto*. Adorata pittura quando godrò la ſorte di venerar da vicino l' originale, che m' innamora? Ditel voi occhi leggiadri: da qual Cielo inuolaſte le voſtre ſtelle? Da qual aurora rubaſte voi belle guance i

por-

porporini cinabri? Da qual ſereno, e luminoſo orizzonte aueſte voi la bell'aria o vaga fronte? ſe per voi la ſciai in abbandono ſcettro, e ſoglio: chiariteui, che più v'apprezzo, che vna Corona, ed vn Regno.

SCENA VIII.

Alfonſo, Principe.

Alf. DAlla ſconfitta de' Mori tanto di riputazione a noi s'accrebbe, che a chiedere il noſtro parentaggio compariſcono i più gran Potentati criſtiani. Lo ricerca, e con ſommeſſe inſtanze frà gl'altri Maſſimiliano Rè de' Romani, non meno a proprio, che a nome dell' Imperador Federico ſuo Padre.

Prin. Vi preme ancora in tal modo Carlo Delfino di Francia.

Alf. Accreſce queſta riualità il decoro alla noſtra grandezza.

Prin. Sappiamo eleggere il noſtro meglio.

Alf. In

Alf. In cui parui ſouranzi il merito per l' elezione?

Prin. Nel gabinetto di ſue mature riſoluzioni non dee con audace piè introdurſi l' inconſulta imaturità de' miei giouanili pareri.

Alf. Pure che ne direſte?

Prin. Certo che ſopra ſoglio più auguſto non sì può intronizzare il noſtro ſangue, che sù quello de' Ceſari. Il rigittare partito ſi decoroſo ſarebbe vn volere ſpogliar la Corona del maggior luſtro le poſſa auuenire dalla ſublimità degli accaſamenti: vn diſarmar lo ſcettro di quelle forze, che poſſan renderlo formidabile a tutta l' Europa con le aderenze della parentela. Adognimodo ſe attentamente ſi bilanciano i riguardi dal profitto, e dell' vtile, non conſidero per occaſione di minor luſtro, e fortuna quella del Criſtianiſſimo.

Alf. Veggio auch'io la cõcatenazione de' riguardi, da voi peſatamente conſiderata; mà la mia inclinazione pende per le parti dell' Alemano. La voſtra?

Prin.

Prin. A fauore del Gallo.

Alf. Affatto discordiamo.

Prin. Mai osò la mia opinione competerla, molto meno preualere agli ossequiati pareri di V.M.

Alf. Non affetto il mio genio vittorioso della contesa. Chiamisi il Terzo ad arbitrar sù nostri dispareri Giouanna, quale come più interessata nell' affare, dee rendersi principalmente soddisfatta. A lei si propongano i Personaggi, ed a fauor di quello (in cui concorrerà il suo voto) esca la decisione. Mà a quale impresa m'accingo? Osta alla risoluzione l'impegno.

Prin. Quale impegno?

Alf. Quello, che mi strinse in parola di lasciar viuer celibe Giouanna.

Prin. Quale astuzia stese lacci così nascosti a traboccar in tal disordine gli occulti suoi guardi?

Alf. Fù l' affetto, desioso di gratificare vna Figlia tanto della virtù, e del Genitor benemerita.

Prin. Niun' obbligo hà forza di stringere vn Padre a mantenere a' Figli le promesse, quando ne riesca

pre-

pregiudiciale l'adempimento.

Alf. S' è così: troncate o deliberazioni più risolute i nodi de' miei riguardi. Coltringasi a mutar pensiero Giouanna, a ritrattar le promissioni Alfonso, ed assunti vigorosi trattati di nozze non s' ascolti altra voce, che quella dell' vtilità, e del vantaggio. Si chiami la Principessa, s' esorti a mutar parere Giouanna.

SCENA IX.

Alfonso, Giouanna, Piumino.

Alf. GLi emergenti, che corrono mettonui necessità di abradere dal seno quelle impressioni, che vi ci scolpì con lo scalpello della modestia la brama del Celibato. L' Alemagna vi chiede per sua Imperadrice, la Gallia vi cerca per sua Regina. Vna di queste due gran Potenze disponeteui a consolar con le vostre nozze: Dichiariamo voi per l' Arianna, che ci hà a mostrar l'vscita dal laberinto di questo biuio intricato.

Gio. Pos-

Gio. Poss'io prestar ad altri il filo, con la cui scorta escano dagl'inuiluppi: se cotanto abbisogno di guida io medesima per sottrarmi alle zane di que' due minotauri, che con la protezione di V. M. anelano ad ingoiarmi la più preziosa vita della mia virginal pudicizia?

Alf. Tesoreggia i più bei meriti, (che risplendano ne' scrigni della virtù) l'olocausto della propria soddisfazione; sacrificata al publico benecio.

io. Niuna legge obbliga a comperare col suo sterminio il giouamento de' prossimi. La carità ben ordinata vieta il procacciare con la propria perdizione l' altrui saluezza, e dedicare all' aliena vtilità le proprie rouine.

Siche il matrimonio è stato di erdizione?

A chi è legato da' solenni voti di stità.

Quando condussero l'alme al prepizio i passi guidati dall' vbbienza?

Quando ella imperò, come adesso.

so, operazioni, che contradicono alla giustizia.

Alf. Contradice alla giustizia il recalcitrare a' commandi del Padre, a' decreti del Principe.

Gio. Commanda per non venir vbbidito, e perde ogni giuridizione e di Padre e di Principe qualunque serue si della sua autorità, e del suo scettro per ribellar l'anime al Signor d'ogni impero.

Alf. Onde non son più ne vostro Principe ne vostro Padre?

Gio. Sì: ed io vostra ossequiosissima suddita, e Figlia.

Alf. Dunque vbbiditemi.

Gio. Così farò oue non mi commanderà il peccato.

Alf. Voglio, che prendiate marito. Questo è lontano da ogni colpa. Volete intenderla?

Gio. Già dissi.

Pium. Credete, che le canne di quest' organo s' accorderanno ai nostri dì? Oibò, oibò, oibò.

Alf. Dicesti? Son Rè: ed adoprerò la forza di Sourano, se non gioueranno le persuasioni di Padre.

Gio.

Gio. Degenerarebbe il ſuo giuſto dominio in tirannia.

Alf. Non voglio da' voſtri capricci poſto il Regno in ſconuolgimento, la Corona in pericolo.

Gio. Il vero modo di ſtabilirla su'l crine è lo ſtar lontano dalla diſamicizia di chi col ſol vrto d' vn fiato può gittarla di capo.

Alf. Giouanna ſete vnica: non sò che farui.

Gio. Se ſon vnica in queſto Regno, non ſon vnica in queſto mondo. Non mancheranno altre ſpoſe a' Rè nubili.

Alf. Sono inuaghiti di voi.

Gio. Ed io non voglio diſguſtarmi i Numi per tenermi in buona con gli vomini.

Alf. Son gran Monarchi.

Gio. Mai più di quello del Firmamẽto.

Alf. In che tempeſte mi mettete il principato, ed il cuore.

Gio. Abbonaceralle chi tiene ſuoi vaſſalli e venti, e flutti.

Alf. Io parto tutto confuſo.

Gio. Io tutta ſerena.

Alf Io ſtordito.

Gio. Io contentā.

Pium. Io ſtuffo, io ſazio, io morto, io ſecco, io becco.

SCENA X.

Carlo, Beatrice.

Car. Chi non apre in fronte lumi di tal chiarezza da penetrar l' oſcuro de' gabinetti, e farſi padrone d' arcani taciuti fino alla più intima confidenza de' ſecretarij, naque poco idoneo al maneggio di grandi affari. Se io con occhi di Lince non veniua a ſcoprire i tentatiui di Maſſimiliano, i diſegni di Ricardo: prima trionfauano nella concorrenza degli amori i miei riuali, che mi giungeſſero a notizia i loro inſidioſi apparati. Mà che gioua il rinuenir la traccia, e non impadronirſi della preda? Ecco Beatrice Aia della Regalle Infanta, s'abbracci l'occaſione d' ufficiarla. Oſſequio il ſommo ſuo merto nobiliſſima Matrona.

Bea.

Bea. Ed io l'innata sua compitezza gentilissimo Caualiero.

Car. O quanto sospiraua il mio cuore questo incontro felice.

Bea. Forse per onorarmi di qualche commando?

Car. Per supplicarla di grazie, quando il merito d'auer seco qualche seruitù, m'incoraggisse a sperarle.

Bea. Mi dichiaro pronta a' suoi voleri, quando pur vaglia.

Car. Sà ella d'obbligarsi vno de' maggiori Dominanti d'Europa?

Bea. Mi basta il contento di sapere, che seruo la nobilissima sua persona.

Car. Se le suelo la segretezza de' miei bisogni, godrò il fauore della sua confidenza sigillato da vn inviolabile silenzio?

Bea. Tanto tacerà la mia lingua, quanto non lo sa pesse il mio cuore.

Car. Affidato dalle sue promesse spiego le vele al geloso racconto. Io son Carlo Delfino di Francia, che capitato in questa Corte per occasione delle Feste già celebrate, restai auuinto si strettamente della Prin-

cipessa, che per impossibile apprendo il più disciormene. Per ottenerne le nozze strinsi confidenza col Principe di lei Fratello, che m'intenzionò d'vna cordiale assistenza. Mà zoppicano con tanta lentezza i trattati, che non aggiungendouisi calore dubito resti l'affare incagliato. Tanto più, che l'emulazione di due gran Potentati mi riempiono di gelosie, e di timori. Ella può inferuorare la tepidezza de'negoziati, e farmi vscir dalle gare di si poderosa riualità con trionfo.

Bea. Mi spiace, che il troppo concetto formato della mia debolezza, indirizzasse a tanta inabilità i suoi ricorsi. Non ricuso benche insufficiente impiegarmi. Mà lasciar l'autorità del Principe per far capo con vna Dama priuata, è vn abbandonar il sole per mendicar da vna fiaccola maggior luce.

Car. La trouo in posto di Madre giustamente l'antepongo al Fratello.

Bea. Gran diuario la Madre dalla Nutrice distingue. Adognimodo

porrò

porrò tutte le mie forze in opera. Non corrispondendo poi l'esito al desio, non vorrei, che della mala riuscita s'incolpasse la diligenza de' miei impieghi.

Car. Non sò pagare di scortese riconoscimento i fauori *partono* T'intendo Beatrice: cerchi addormentarmi co' sonniferi di cortigiane promesse. Tienti pure sospesa in aria sù generali, che acciò non mi deluda la fiducia inganneuole delle adulatrici tue esibizioni; tosto ritorno a ricourarmi sotto l'ombra del Principe mio beneuolo.

SCENA XI

Alfonso, Principe.

Prin. COronato Genitore. Sorte infausta m'elesse nunzio di ree nouelle.

Alf. E di donde o Principe i dispiaceuoli auuisi?

Prin. Da ogni angolo del vostro Regno. Presero i sudditi in cosi mala parte l'assenso da V. M. prestato al celibato della Principessa, che vniuersalmente ne

ſparlano, e ne profeſſano mala ſoddisfazione. Fremono eſſi di sdegno, ne poſſono ſofferire, che col veleno d'vna tal conceſsione voglia ella ſteſſa iſterilire la propria diſcendenza, diredare il trono di ſucceſſori, ed vccidere con le proprie mani le ſperanze, e le conſolazioni di tutto il ſuo popolo.

Alf. Temerario ardimento. Vogliono adeſſo ſouraſtare i vaſſalli a' Regnanti: e dar legge i ſudditi ai lor medeſimi Legislatori? Da quando in quà in tanta ſoggezione il mio impero, che abbia a pendere dalla ſoddisfazione de' ſuoi ſoggetti, con le mani legate fino al diſporre de' propri figli?

Prin. S' acchetti la M. V. e chiuſo l' orecchio agl' impetuoſi ſuggerimenti della generoſa paſſione, dia aſcolto a' placidi conſigli della ragione pacata. Non è d' vopo rimembrare alla ſua eccelſa virtù l' obbligo reciproco frà il ſuddito, ed il Sourano. Nel ſuddito di cooperare alla grandezza del Principe:

nel

Nel Principe di ſopraintendere alla conſeruazione del ſuddito. Queſta è la circonferenza del diadema, in cui incatenato l'arbitrio de' Regnatori, s'obbligano ad eleggere non il dilettеuole al proprio guſto; mà il profitteuole a'proprj ſtati. Se agramente ſentono queſti popoli la perdita della Principeſſa, e ne ſparlano: non parmi affatto incompatibile il lor loquace rincreſcimento. La conſiderano per gioueuole al loro intereſſe: ciò baſta a non laſciarne ſtupire.

Alf. Che pretendono gli arditi?

Prin. Metterò ſotto gli occhi di V. M. quegl'inchioſtri, cò quali delineando le lor doglianze, copiarono sù queſto foglio il viuo otiginale de' propri cuori.

Alf. Leggetelo.

Prin. legge. Sacra Maeſtà.

Commandati dal voſtro impero giurammo la Principeſſa per noſtra Regina il primo iſtante de' ſuoi natali. E queſto giuramento come obbligò il Regno alla Principeſſa, così obbligò la Principeſſa al Regno. Di-

uol-

uolga publica Fama adesso, ch'Ella mediti di ritirarsi senza nostra saputa dall'impegno, e che la M. V. concorraui col proprio assenso. Riuerentemete le notifichiamo per tanto l'intenzione di questi stati, che è di non approuare per niun conto tal deliberazione, protestando in caso che occoresse di nullità, e dissenso; appellandone la causa al supremo magistrato del Regno vniuersale. La Nobiltà, e Popolo di Portogallo.

Alf. Compatisco da Padre l'affetto de' sudditi; mà non posso da Principe non alterarmi contro la loro audacia.

Prin. Non poteua riuscir men bollente l'ardore d'vna protesta scritta di proprio pugno da vn polso, concitato da feruida alterazione.

Alf. Si? Non dubitate. Saprò dar cò rigori temperamento, e medicina a' questi vmori alterati.

Prin. Guardi di non accrescerne l'accendimento.

Alf. Consigliate dunque a lasciar impunito il temerario ricorso?

Prin.

Prin. A dissimularlo con sofferenza fino a congiuntura propria di risentirsene.

Alf. Crescerà l'audacia de' sedizioſi.

Prin. Anzi tolta l'occasione del disgusto, si spegnerà l'ira feroce.

Alf. Vò questa volta tenermi al vostro parere. Soffocati per ora dentro i penetrali del cuore i giusti sdegni, cercherò d'attemperare la voce, ed il sembiante alla congiuntura, e di secondare il ceruicoso umore de' popoli.

Prin. Non può il suo alto sapere imprendere risoluzione più aggiustata alla pericolosa emergenza.

Alf. O là sernì.

SCENA XII.

Alfonso, Giouanna, Piumino.

Pium. Son quà, son quà, che son tre ore, che aspetto, che con la bestialità di vostra colera il diauolo sù spalle delle Furie mi porti all' inferno col Rè, col Principe, e con la camicia, che più

di tutto mi ſpiacerebbe.

Alf. Moſtro ſceruellato tù chiudi più ſpropoſiti nella valigia della tua mente, che non fai atomi nello ſcrigno della tua gobba. Che modo di parlar è queſto con vn Rè, e con vn Rè alterato?

Pium. Signor Illuſtriſſimo ſe ſiete letterato stateui; mà non mi fate paura; perche adeſſo adeſſo il ventre grauido di tanti ſbigottimenti abortirà il parto imaturo della ſua indigeſtione, e darà mal odore della mia tanto onorata perſona.

Alf. O ue ritrouaſi la Principeſſa?

Pium. Se volete, ch'io riſponda aſpettate che ritorni a mio luoco. La paura m' hà fatto ritirar la lingua in bocca. Le gambe ſon appeſe alla cintola, e ſon diuentato dieci pertiche più picciolo di quello, ch'era. Aimè *ſi ſtira* reſpiro l'aure ſoaui di queſto mondo frenetico. Che mi diceua poco fà V. S. Perche la memoria è andata a ſtar nel Giappone. Con licenza Signore *finge partire.*

Alf. Oue uai?

Pium. A mettere in luce ſenza ſtampa

gli

gli annali dei miei timori, che non vogliono più trattenersi dentro l' oscurità della pancia.

Alf. Che inciuile è costui.

Pium. Mà Signor Rè mi sento gran confusione nella republica delle budelle. Di grazia, che la ciuiltà non pregiudichi alla creanza.

Alf. Partiti disgraziato, e chiama la Principessa.

Pium. Affè, che il Rè hà paura, che gli faccia vn regalo sù i piedi *Parte* Signora Principessa correte, se non volete, che il naso patisca vn qualche mal'incontro.

Gio. Chi mi chiama?

Alf. Son io.

Gio. Che mi commanda V. M.?

Alf. Cosa, in cui non mi voglio onninamente disubbidito.

Gio. Sidegni participarmela.

Alf. Alle pretendenze de' Principi, che premono per le vostre nozze, e mettõmi in grãde apprensione, s'annetono i tumulti intestini de' sudditi. Sdegnati questi alla vostra inchinazione, e più al mio trascorso, che la isperanzò di qualche assenso, mi-

naccianmi, se non ritratto la data parola, sollcuato contro di me tutto il Reame. Giouanna rimedio.

Gio. Eccomi in quanto posso prontissima.

Alf. Deponete dunque la libertà de' vostri arbitrj à miei piedi, e lasciate, ch'io ne disponga.

Gio. Il Cielo già ne prese l'inuestitura, e 'l possesso.

Al. E ritornate all'antica ostinazione?

Gio. Giammai partij dalla primiera costanza.

Alf. Non battezzate con titolo di virtù i vostri vizj.

Gio. Cerco di chiamar ogni cosa col proprio nome. Promisi.

Alf Non tengono le promesse della minorità.

Gio. Negl'impegni presi con Dio ogni vno da' primi anni della ragione è ottimo, e gode il priuilegio degli emancipati.

Alf. Quanto continuerete nella proteruia de' vostri inganni?

Gio. Ne' miei voti? Fino che mi scioglierà dalla loro obbligazione la morte.

Alf. Grande error d'intelletto, o gran malizia di volontà! Predicare per azione meritoria il disubbidire a' commandi d'vn Padre, sprezzare l'impero d'vn Rè indur vn popolo alla ribellione, vn Regno all'agonia, seminar guerre frà Potentati, scandali, e ammirazioni in tutto il mondo. Pigliarsi le proprie soddisfazioni a costo di tante rouine: mantellare le azioni più detestabili con la gualdrappa di sacri pretesti, e consagrar l'empietà col santo velo della Religione. O sacrilegio, o peruersità incompatibile!

Giu. seco Quanto fuori delle giuste misure del vero costruisce l'edificio del proprio discorso chi l'appoggia su'l fondameno d'vn falso supposto, d'vna erronea opinione! *al Padre* Non deggio, ne voglio per tenermi in armonia con le voci distonate dall'equità, rompere il buon concerto, che tengo con la diuina legge, e precetti. I disastri d'altronde trarran la radice, che dalla diuina amicizia. E ciò auuenendo non importa: purche la giustzia si salui l'vniuerso perisca.

Alf.

Alf. In vna parola: volete, ch'io mi disgusti con tutt i popoli, che m' inimichi con tutti i Principi?

Gio. Guardimi il Cielo da si peruersa intenzione.

Alf. Lasciateui dunque persuadere.

Gio. Mai all' ingiusto.

Alf O bene. Indomita alle cortesie, vi dimestichero con la forza di rigide esecuzioni.

Gio. La prudenza di V. M. non metta la corona in capo alla passione, mostro d'abbietta, e plebea condizione. Mantenga più tosto come è giusto lo scettro alla Ragione in mano. Personaggio di celeste, e nobilissima origine.

Alf. Non v' è più tempo ad accettare suppliche, o memoriali. A vostro dispetto adempirete l' obbligo d' ubbidirmi.

Gio. Mi difenderá dalle violenze l'Onnipotente.

Alf. Con la forza ancora sognate vincerla meco?

Gio. La gloria del trionfo, se vincerà l'equità) sarà tutta del Cielo.

Alf. In brieue vedremo ancor questa.

Gio. Atlante dell' Empiro sù la fiducia di voſtra clemenza ſpeſi nelle mie eſpreſſioni la voſtra parola, ed impegnai la voſtra Grandezza. Non vi piaccia in caſtigo de' miei demeriti con lo ſmentire i miei vaticinj ſcemare la riputazione, e la ſtima alla formidabile onnipotenza del voſtro auguſtiſsimo patrocinio.

Pium. Signora dite la verià. Il Rè vi voleua battere eh? ſciocca vedendolo montato ſù le furie biſognaua precipitarſi alla fuga, e batter la ritirata. Beata Voi ſe vi laſciaſte digrigere dalla mia: dalla mia .... come ſi chiama.

Gio. Che fareſti?

Pium. Sentite; ma aſcoltate bene. Non vi piace il Delfino di Francia? Prendete me, che nella gobba ſon il Delfino di Portogallo. Se non hò teſori come egli hò però sù le ſpalle vn grandiſſimo ſcrigno. Che riſpondete?

Gio. Può mettere la ſfortuna in più ſpreggeuole deriſo i miei propoſiti virginali? Far pretendere le mie nozze fino da' moſtri? Mio Dio co-

me

me posso io sofferire martiro così penoso di vederui affrontato in me dalla riüalità di si sconci, ed abbiettissimi concorrenti?

SCENA XIII.

Ricardo Piumino.

Pium. seco Per causa del genere femminino l'hò fatta mascolina. Costui me ne vuol far fare di più maiuscole. *a lui* Signor Rè doue andate?

Ric. Appunto in traccia di voi.

Pium. Sete voi vn cane?

Ric. Non isdegnarei ne meno le sembianza d'vna vil bestia quando mi riuscisse di tracciare, e far preda di quella nobilissima Fiera, che fà a' brani il mio cuore.

Pium. Spendereste in tal caso inutilmente tutto il tempo di vostra vita nella professione di Cacciatore.

Ric. Come il sapete? Forse tasteggiato dà voi l'animo della Principessa, ne risuonarono ripulse tali da mettermi in totale disperazione?

Pium.

Pium. fra se Costui diuentò matto per amore. *alto* Eh, che la mia Padroncina non è vna spinetta nò, da tasteggiarsi.

Ric Così non vi fosse: che stirate le mie viscere per corde non potrebbe prendersi il passatempo di far risuonare con le percosse di sua fierezza il rimbombo de' miei clamorosi martirj. Mà la vedeste, le parlaste, cosa vi disse?

Pium. Che mi dite? Che mi fate? Che mi stordite? Che m' imbrogliate? Che m' ammazzate? Volete, che mi soffochi, che mi strangoli col dirui tutto in vn soffio? La grazia vi sia fatta spedito è il caso vostro.

Ric. Crude stelle che sento, e non mi disanima l' atrocità dell'angoscia? Mà nò, viua fin tanto, che nell'intero racconto delle mie disauuenture oda tutta la sentenza della mia morte. Dite: possibile, che non dasse orecchio alle mie suppliche prostrate con tanta sommissione alla clemenza dei di lei piedi?

Pi. Diede la negatiua a me num. terzo, e per-

e persona plurale, immaginateui se accetterà voi numero vno, e persona vniuersale.

Ric. fra se Costui m'vccide co'scherzi: e pur conuien pazientarlo chi vuol arriuare ai proprij fini. *à lui*. Mà giacche escluse voi perche ricusate aiutarmi?

Pium. Perche la merito più di voi.

Ric. Sia con pace. Mà le mille dopie promesseui se ....

Pium. Signore auete tutta la ragione dei somari. Vi rinunzio la Principessa, la Regina, e l'Imperadrice. Ella è vostra, corro subito, apparecchiate le dopie.

Ric. Durissima necessità m'astringe ad affidare tutto il capitale de'miei tesori in mano ad vn fallito di ceruello. Qual giudicioſa condotta posso promettermi dal costui capo, che guidato dalla strauaganza di strambissimi fantasimi, ne' suoi atti non mostra alcuna ragioneuole direzione? Nascestе pure sfortunati amorosi miei genj. Assisti tù benigna Sorte al bisogno: che se terminan con buon esito i miei di-

segni

segni, giuro di non riconoscere, che da' tuoi soli fauori la grazia, e di renderti tributaria la mia Corona, il mio scettro. *parte.*

SCENA XIV.

Giouanna, Beatrice, Piumino.

Bea. PRincipessa. Io se non per natura, vostra Madre per vfficio, ed affetto; stimarei d'infinitamente mancare se tacendoui i sentimenti del vero, v'accompagnassi co' miei silenzj al precipizio. La Germania, La Francia, l'Inghilterra sdegnate di battere, senza che s' apra la porta alle lor suppliche, (benche per anco frà denti) dichiaransi mal soddisfatte, e minacciano sanguinose rotture. Il vostro Regno di Portogallo offesosi grauemente dal veder poco apprezzato l'ossequio à voi professato, ondeggia trà fazioni tumulti, e poco s'allontana da vna manifesta riuoluzione. Il Rè vostro Padre assediato dalle instanze, attorniato da' peri-

pericoli, atterrito dall'aſpetto delle pendenti diſauuenture (perduto cibo, e ripoſo) và riducendoſi a ſtato di mal ſicura ſalute. E. V. A: dà ſi numeroſe, e rileuanti congruenze inuitata, non ſi riſolue di dar orecchio al riparo di tanti mali?

Gio. Aia mia dilettiſſima ſe profeſſate d'amarmi mutate ragionamento.

Bea. L'affetto, il debito, la giuſtizia non m'acconſentono l'introduzione d'altri diſcorſi.

Gio. Gittate le parole al vento.

Bea. Poſſibile, che per mantenerſi ſtella fiſſa nelle ſue opinioni, ſi voglia errante in mille traſcorſi. Mà ſe nò l'imminenza di tanti mali: non l'ammolliſce la ſuiſceratezza di ſi conſpicui Amatori?

Gio. M'irritano i loro oſſequj, e m'indurano le lor tenerezze.

Bea. Se non i Perſonaggi, non la inuaghiſcono le lor gemmate Corone?

Gio. Niente più mi diletta del lor diſpregio.

Bea. A qual fine venne V. A. al mondo

Gio.

Gio. Per isfuggirlo.

Bea. Non merita mai l'affronto di così indiscreta ripulsa la singolar dilezione dell' innamorato Ricardo.

Gio. Per non far torto ad alcuno, li meno tutti uguali.

Bea. Facciami il Ciel mentire. Mà vn tal astio vuol cagionare vn dì disordini senza riparo.

Gio. Rincorateui Beatrice, Sperate bene: ed in vece di darmi spinte al cracollo, incoraggitemi alla costanza.

SCENA XV.

Beatrice, Piumino

Pium. Parlauate con tanta filosonia, che mai volsi romperui il collo al discorso. Mà perche frà i trè Amanti della Padrona non auete nominato ancor me, che son il quarto di loro?

Bea. Nella picciolezza certo si, che sete il quarto, o la quarta parte di oro.

Ma pretendete nella Principeſſa ancor voi.

Pium. Vh vh. E coſa uecchia. Le ne hò anche ſtraparlato.

Bea. Lo credo. Che vi riſpoſe?

Pium. Mò, ſe aueſſe auuta poi nella ſaccoccia vn' artiglieria, m' aurebbe dato almeno vna canonata.

Bea. Vi vuol bene dunque.

Pium. Sì; Mà non vuol moſtrarmelo queſta Beghignaccia.

Bea. Potete contentarui adogni modo, perche così venite ad auere aſſai più degli altri.

Pium. E vero?

Bea. V'accerto.

Pium. E dunque vna gran matta a non aſcoltarmi quando le parlo a fauore del Rè della gran Brentana.

Bea. Brettagna volete dire. Il conoſcete voi?

Pium. E mio amico ſpallato: e m' hà promeſſe mille dopie ſe gli dò la Principeſſa per iſpoſa.

Bea. Perche non gli la date?

Pium. Perche ſe foſſi in ſuo Padre vorrei farla in quattro terzi, e darne vn per vno a' ſuoi trè amanti, Così li

187

sì li contentarei tutti, ed Essa non vincerebbe la sua opinione.

Bea. Troppo rigida esecuzione.

Pium. Mi fà perdere mille dopie, non è degna di perdere mille vite? Suo danno. Muoia, muoia.

Bea. Nò, ch'è meglio, che viua: e voi guadagniate la mancia. Vi dà l'animo?

Pium. Signora sì, franco. Non hò altra paura, che di vn di nò tanto fattaccio, che con vna tempesta di bastonate appresso mi pesti le spalle. Però pazienza purche abbiamo l'intento non curame de mondo.

Bea. Or via studiate dunque di portar bene il negozio.

Pium. Signora sì. Trouerò il libro delle meteori, doue s'impara a far complimenti coi veri disegni della buona architettura; e resterete graziata. *seco.* Se costei ancora m'aiuta a piantar ruf raf, e raffani son a cauallo delle mille dopie. Alon alon alla busca.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Alf. PEr ritornare alla primiera diuozione i vaſſalli, e contentar le brame de' ſupplicanti Monarchi, determinai o Giouanna darui ſpoſaal Rè de' Romani.

Piun. baſſamente O quanti preſciuti mangeremo! Spoſa del Rè dei Reggiani.

Gio. Con qual motiuo precipitò la M. V. in così repentine deliberazioni?

Alf. frà ſe Aſſiſtete al biſogno o menzogne: ed auualoratemi con le voſtre arti all'impreſa. *alto.* Vdite. Il diluuio degli à voi noti trauagli, m' inondò così il cuore d' afflittiue ri-

rimembranze: che già non serue più, che a farmi vegliar in mille sogni il dormire, che ad inquietarmi con gli aculei di mille smanie il riposo. Chiusi appena testè le languide pupille per accecarmi al vedermi sempre sù la tela de' miei pensieri i miei tormenti sù gli occhi. Ed ecco che presentatami si auanti in abito, e fronte di scorruccio la difonta Regina mia moglie, e vostra Madre cõ voci armonizzate da'singhiozzi ver me di tal maniera proruppe. Ed è possibile, che in mezzo à tante euidenze veder non vogliate la rouina vostra, e del Regno accecato marito? Se l'auete disposto, che non accasate Giouanna col Rè de' Romani? Forse perche ella rilutta al suo bene? Ite, e sappiate essere quel che siete, suo Rè, e suo Padre. E toltamisi d'innanzi con le sembianze della comparsa, mi lasciò rigidi i nerui, arricciati i capegli, fredde le mẽbra, e dil cuore risolutissimo di eseguir quanto m'impose,

Gio. Finche l'inezia de' ſogni atteriſce la fanciulezza, e mette in apprenſione perſonaggi da fuſo, e conocchia non iſtupiſco: mà che da' ridicoli loro preſtigj ſi laſcino ſpauentare Campioni, che cingono ſpada, e commandano eſerciti, queſto non ſi verrebbe a ſapere ſenza vn gran biaſimo, e pregiudicio del voſtro infinito ſapere. O la Regina mia Madre è in luoco di ſalute, come ſpero, e coſi non può eſortarmi ad vn'azione peccaminoſa: In conſeguenza non è lo Spettro in realtà ciò, che dipingeſi nelle ſembianze. Ouero giace ella in ſeno alla perdizione, che Iddio non voglia, e coſì niun obbligo mi ſtringe ad accettare; mà sfuggire i conſigli inuiatimi dall'abiſſo. In qualunque de' due reſta ſempre nel priſtino vigore il mio voto.

Alf. Non portate dottrine de' ſogni nei diſcorſi d'vn deſto.

Gio. E pur V. M. dormiua nell' inganno della ſuegliata immaginazione.

Alf. Si che per voi non ſi dà vegliare?

Gio. Dico, che i vaneggiamenti, e le illu-

illusioni spesso anco nelle veglie trionfano.

Alf. In fatti volete por le buggie in bocca al vero.

Gio. Anzi voglio cauar la verità di bocca à sogni buggiardi.

Alf. V' hò capita. Per sottrarui dal giusto impero de' paterni precetti schierate vn esercito di cauillazioni, mà in vano mendicate dalle fallacie difesa. Già risolsi.

Gio. Nemica de' frodolenti sofismi, godei sempre, che regnaste Principe assoluto nella mia volontà, assoggettita ui dà tanti rispetti, e circostanze di Figlia, di vassalla, di serua,

Alf. E non m'vbbidite?

Gio. Antepongo come anziano Dio al Padre,

Alf. Questo è vn praticar con mio scherno la fellonia sotto colore di santimonia.

Gio. Vn ordinare i gradi della dipendenza, e mettere le gerarchie dell' vbbidienza a suo vero luoco.

Alf. Niegate si giusta soddisfazione alla difonta Madre? Infierite fin contro i morti?

Gio. Non hà facondia basteuole per sedurmi ad vna peccaminosa pietà la menzognera elocuzione dè sogni.

Alf. Mal pagate le obbligazioni al ventre, che generouui.

Gio. Peggio le compensarei con vn suffraggio si empio. E sò, che vn dì giustificherà le mie ragioni chi adesso le disapruoua, e condanna.

Alf. Tacete linguacciuta, che già perduta la modestia, ed ogni costumanza regale mi diuenisse odiosa.

Gio. fra se. Pazienza purche non m'abbomini l'Altissimo.

Alf. Borbottate quanto volete, vi darò a viua forza marito.

Gio. Darete vn'Agnella innocente in vittima d'vn indegno sacrificio.

Alf. Anzi degnamente sacrificherò al rigore della rettitudine vna pecora marcia, strauiata, rubelle.

Gio. Tanta fierezza nelle viscere d'vn Genitore?

Alf. Tanta contumacia nel cuor d'vna Figlia?

Gio. V. M. si placherà.

Alf.

Alf. Prouocherò a furore la ſteſſa compaſſione: farò peggio di quel, che dico.

Gio. Ed ella armerà la deſtra contro de' proprj figli?

Alf. Impugnerò il brando contro de' miei rubelli, ed alla vendetta di tante offeſe farò di propria mano il carnefice. *parte*

Gio. Tutto il mondo non credeſi ſufficiente alla mia oppreſſione Sprigionati i ſuoi ſpettri, conduſſe l'inferno a combattere il mio propoſito le illuſioni, per rendermi fino per via di ſogni infelice. O Dio chi mi conforta? Chi mi ſoccorre? *ſuiene*

Pium. Corro io Signora ſe morite a cauarui le gioie di doſſo perche non vi ſoffochino col loro peſo. Poter del mondo ſete venuta molto Pallade. Eh ſignora ſe ſiete morta ditemelo alla bella prima, perche prendo le poſte per altro paeſe. A ſe che reſpira. ſegno è, che reſtò ancora vn pezzetto d' anima nel corpo. O via, ouia apre le fineſtre. S' è fatto giorno, non hò paura più della notte della morte.

Leuiamoſi di quì Signora perche doue ſi muore non fà buon aria.

SCENA II.

Principe con vna Bolla in mano, Carlo.

Prin. INcontraſegno di ſtima diſtinta, dall'vltimo abboccamẽto, che tenni ſeco mai ceſſai dal meditar ripieghi per render piegheuole l'inflеſsibilità di Giouãna.

Car. Non abbiſogno di ſegni, che mi dimoſtrino la generoſa parzialità di V.A. L'euidenza del fatto maggior pruoua non può eſibirmi di ſe medeſima.

Prin. Oda qual robuſta macchina di nuoua inuenzione trouai per crolare la di lei renitenza impietrita. Nel diploma, che vedemi in mano fingo il Nunzio Appoſtolico (moſſo dal ricorſo de' popoli ammutinati) inuiar vn rigido monitorio a Giouanna: acciò riſoluaſi a toſto chinare il capo alle diſpoſizioni de' ſuoi maggiori ſotto pena dell'ap-

poſto-

postolica indignazione. Con vn diuieto à tutti i monisteri di questo Regno, che loro interdice non solo l'ammetterla dentro il sacrario de' loro chiostri; Mà ne meno sotto pena di fulminate censure tener seco menoma corrispondenza di lettere, o di parole. Che a lei ne pare?

Car. Dal solo arsanale del suo vasto ingegno potea cauarsi stratagēma si pellegrino. Non può sperarsi, che da'spirituali spauenti atterita la Principessa. Spero, che a vista della poderosa macchina sbigottita sia per capitolare allo scaricare de' primi colpi la resa della propria opinione, e depositar le chiaui del suo volere in mano de'suoi maggiori. Diasi la pruoua all'inuenzione.

Prin. Queste son le stanze della Principessa: chiamo il seruo, e sperimento subito la forza del ritrouato. Piumino.

SCENA III.

Principe, Giouanna, Carlo, Piumino.

Pium. CHi dimanda di me?
Prin. Sono il Principe.
Pium. Adesso, che mi tiri sù i calzoni. *piano* Che diauolo vuol costui da me a' quest'ore incognite?
Prin. Ti spedisci mal creato?
Pium. Son quà mal vestito, e non mal creato.
Prin. Auuisa la Principessa, che qui tosto l'attendo.
Pium. Quando non mi prometta di parlarle iperbolicamente, e con piaceuolezza non me ne voglio ingerire,
Prin. Io ti prometto, se replichi, vna dozzina de' calci.
Pium. La seruo subito Signore, che io ebbi sempre ambizione d' esser pronto. Signora Principessa.
Gio. Che vuoi da me importuno?
Pium. Il Signor Principe vi addimanda.

Gio.

Gio. Armami del tuo impenetrabile usbergo il petto adorata costanza. L'antipatia, che m'aretra ne'passi, m'indica la presentazione d'vna crudel battaglia. *esce*. Son qui a riuerir V. A. *frà se* Aimè che veggio? Il Delfino col Principe? Ecco auuerata la predizione del cuore. Certo s'unirono alla mia rouina.

Prin. Che vi sospese il moto, mutò i colori, rendè attonita o Principessa?

Gio. L'inaspettato incontro del Personaggio, che le è collega

Car. Dà fauori del sereniſſimo Fratello hò l'onore d'inchinar V. A. con isperanza di venerarla vn di (come adesso Principessa di Portogallo) su'l trono della Francia Moglie, e Regina.

Gio. Non lasciano aspirar a si gran posto le mie speranze i miei demeriti.

Prin. Parlate all' vso antico perche non siete informata di quanto corre al presente. Al penetrar i vostri disegni solleuatisi in sedizioso ebullimento i nostri popoli corsero tumultuosamente al Rè nostro

Padre, minacciandolo di ribellione, quando derogato l' assenso, che vi diè, non v'obbligaua a mutar proposito. S'auanzò la sedizione: e dal trono del Rè passata a quello del legato Romano, a forza estorsero da lui vn decreto di questo tenore. *spiega, e legge* Vdito non senza intimo nostro cordoglio lo stato pericoloso di questo Regno: per accorrere con paterna sollecitudine al riparo delle rouine imminenti con Appostolica autorità vietiamo a tutti i monisteri e monache di questo Dominio sotto pena della diuina indignazione, e censure inassolubili, non solo di riceuere dentro le lor clausure la Principessa Giouanna; mà ne meno l'auer seco quanto si sia picciola famigliarità in voce, od in iscritto. Ammoniamo di poi la detta Principessa a desistere dalla contumace disubbidienza del Rè suo Padre, come da mala fonte di pernicioſissimi scandali. Sottoponendola in caso di contraffazione alle nostre ammonizioni, e decreti, alle censure tutte sopra dà noi fulminate.

te. In fede di che &c. Questo è il decreto o Giouanna già publicato, e fisso ne' luoghi publici della Città. Risoluete voi o di maritarui, e rimanerui con la diuina grazia, o di viuere perpetuamẽte scomunicata.

Gio. E chi solleticò questi popoli a così iniquo ricorso?

Prin. La brama di goderui ancora vn dì sua Regnante.

Gio. E diede orecchio la venerabile prudenza del Nunzio alla perfidia di memoriali supplicanti per l'esclusione d'vn anima dal Paradiso?

Prin. sopra instanze presentate dal consenso vniuersale d'vn Regno, ed auualorate dalla firma d'vn Rè; prudentemente non poteua risoluer altro.

Gio. Mai si vien con giustizia alla deliberazione senza prima vdir le ragioni delle parti.

Pium. Qual contrappeso puon fare all'instanze d'vn publico intero i riclami d'vn solo interessato?

Gio. Pesan più le ragioni d'vn giusto, che la numerosità delle indebite pretensioni di tutti i popoli dell' vniuerso.

Prin. Troppo grande è la cataſtrofe de' pendenti diſordini.

Gio. Tutti i riſpetti mondani aſſieme mai arriueranno a giuſtificare il delitto, o a render lecita vna ingiuſtizia.

Prin. Principeſſa parlate con troppa impropietà del Vicegerente del Vicario di Criſto.

Gio. Riueriſco la di lui autorità, il di lui grado; e mi querelo ſolamente di chi l'ingannò.

Prin. Che ſi può fare?

Gio. Tentar con nuoui ricorſi l'abolizione del ſurreticcio diploma.

Prin. Non vorrà ritrattarſi a voſtra petizione vn Legato.

Gio. Perche nò: trouandoſi ingannato?

Prin. Già l'atto ſi conſumò.

Gio. V'è ſempre tempo a dar orecchio al giuſto.

Prin. Diſoſtinateui o Giouanna, e credete ad vn voſtro cordial Fratello. Per voi è baricata ogni ſtrada, che non porti alle nozze, ed al talamo.

Gio. M'otturi ogni via a ſperare il baratro della diſperazione con l'addi-

tarmi

tarmi lo ſcampo impoſſibile: che ne meno col laccio degli infortunj alle fauci laſcerò di reſpirare l'aure d'vna fiducial confidenza nel diuin patrocinio. *ſi appoggia e fra ſe* La prontezza dello ſpirito non toglie alla carne inferma le miſerie di ſua fralezza.

Car. Ed io non le potrò aſprimere vn mio ſolo ſentimento?

Prin. Ella prenda il ſuo commodo: *parte*

SCENA IV.

Giouanna, Carlo, Piumino.

Car. O Cieli: parmi, che molto ſcoloriſi. Che ſarà?

Pium. Dirò a V. S. Ella è ſolita morire di quando in quando. E credo, che allorche ſenteſi annoiata di queſto mondo vada a ſpaſſo con l'anima nell'altro: e poi ritorni a riſuſcitare, e a ſtar con noi.

Car.

Car. Resta lungamente così alienata da'sensi?

Pium. Poco Signore. Tanto che vna Tartaruca dalle radici salirebbe alle cime d'vna montagna.

Car. Che sciagurato.

Pium. Parui ancor troppo poco?

Car. Tacete. Già ritornò in se stessa.

Pium. Che sì, che le fate trasuasar l'anima vn'altra volta fuor della bote del corpo.

Car. Principessa, mi creda, sento pena de'suoi deliquj. Veramente quando le batterie de' sinistri auuenimenti vanno a colpire nel più sensitiuo del genio, non si può nelle brecce del seno non aprir l'uscita allo spirito addolorato.

Gio. Ferisconо con tanta angoscia in mezzo al cuore le piaghe dello spirito contristato, che è miracolo se ogni volta non si disanima. S'immagini il mio cordoglio. Vedermi chiuso dagli altrui supplanti l'igresso al Paradiso con le stesse chiaui, che l'aprono.

Car. Le celesti disposizioni la destinano alla vita congiugale

Gio.

Gio. Son ordimenti insidiosi di Mondo.

Car. E sempre fauella V. A. di queste malinconie?

Gio. Corre la lingua, oue la chiama lo spasimo.

Car. Dio buono se può viuere felicissima.

Gio. Si, mà a costo della mia pudicizia.

Car. Eh goda vna volta il fiore della età, i frutti dell'auuenenza, la dolcezza di mille affetti, che la sospirano.

Gio. L'impossibilità m'assorda a qual si sia esortazione.

Car. Non l'intenerisconо tante lagrime, che si versano?

Gio. Dan tempra di diamante alla costanza de' miei propositi.

Car. In mezzo a mille incendj non sente calor di pietà?

Gio. Il timor della colpa assiepa di neuose, e gelide balze il mio cuore.

Car. Son però belle le corone Regali.

Gio. Agli occhi, che non le spregiano.

Car. Quanto aggiungerebbono di luce a' raggi di sua sourumana bellezza.

Gio. Non voglio indorar a'lampi degli altrui

altrui diademi, ne illustrare co' fasti delle aliene grandezze l'oscurità de' propri demeriti. Principe la riueriſco.

Car. E lascia le mie pratiche così imperfette?

Gio. Soddisfeci anco troppo alla di lei curiosità.

Car. Non vrtarono in iscoglio più duro preci amorose.

Gio. Ne videro spirito più torchiato occhi pazienti.

Pium. Ne calzoni de' miei più gonfiati con tante co.. co. quasi l'hò detta fuori.

SCENA V.

Beatrice, Ricardo, Piumino.

Pium. Dietro il filo de' noiosi ragionamenti è diuentato il mio ceruello vn naspo da seta. Mi pare, che il giudicio mi vada intorno.

Bea. Che vuol dire Piumino?

Pium. spropositi più che incurabili.

li. Il Principe, la Principessa, e il Delfino si son pettinati si mal destramente, che per miracolo la terra non è carica d'vomini morti.

Bea. Son venuti alle mani?

Pium. Nò, mà si sbudellarono con i contrasti.

Bea. Che pretendeuano?

Pium. Che la Principessa prendesse per sua consorte il Delfino, e non me.

Bea. Che violenze. E tanto ardisce il Principe contro di voi?

Pium. Anzi mi strapazzò come vn Asino, e voleua dar de' calci come vn Mulo. È pure son addottorato nelle belle creanze, e riceuei di propria mano dal Signor Giouanni dalla casa la laurea dei mali termini.

Bea. Hà torto il Principe a non rispettare vn dottore par vostro. Venite di quà, date luoco al Rè d'Inghilterra. Mi vmilio à V. M.

Ric. Stato ad vdire in disparte. Compitissima Dama vi riuerisco, e saluto ancor voi ciuilissimo giouane.

Pium.

Pium. O questo è vn Principe letterato nei buoni tratti.

Ric. Dite: conchiusero niente dopo la lunga contenzione?

Pium. Oibò Signor Rè nò. Figurateui sol che spalleggiaua le vostre ragioni vno, che hà le spalle si alte.

Ric. Parlaste a mio fauore?

Pium. Interrogate l'anima delle mille doppie, che m'auete promesso.

Ric. Che vi rispose?

Pium. Da Chiettina.

Ric. Vuol dire?

Pium. Con vn nò sfacciato, e grande quanto il Campo marzo, il Porto, e la Dogana di questa Città.

Ric. E voi non replicaste?

Pium. Tanto che fui in pericolo. Pensate se ne passai di dure. M'infamò, e mi disse Rusignuolo da soma, musico da battuta di pertiche verdi, mostro della bellezza, e molti altri vituperosi encomj.

Ric. Vi compatisco Piumino, e vi riconoscerò a suo tempo

Pium. Che non mi conosce ancora? *canta* La bella Margherita fù moglie di Scipion.

Bea. Il lasci nelle sue buagini pazzeggiare, e degnisi V. M. ascoltarmi. Pur troppo è vero lo storpiatamente narrato. Il Rè Alfonso porta le parti della Germania, il Prencipe della Francia, la Principessa si conserua ne'suoi propositi più immobile d'vno scoglio: Ella diduca cosa possa sperarsene.

Ric. Crudel destino in qual fucina prendesti l'adamantina tempra di tua durezza? Da qual infausto suolo raccogliesti a' fasci le sciagure per rouersciarle sopra il mio capo? La sola Inghilterra desolata di patrocinio? Di più: modestia, ritrosia auuersione, pianeti che sempre alla mia sorte retrogadi formano la costellazione d'irreparabili infortuni? Inabissateui pure all'aspetto d'influssi tanto maligni mie sfuenturate speranze in vn baratro disperato, che rifiuti la consolazione d'ogni conforto.

Bea. Nò o Rè Longi la disperazione. Il morbo ancora non arriuò ad'incapacità di rimedio.

Ric. Risorgo alla speranza: ne d'altro

tro la priego, che d'essere introdotto all'onore di poter riuerire la Principessa in persona. Chi sà, che non s'intenerisca al mirarmi auanti di se prostrato, esangue, morto?

Bea. Cercherò per via d' artificj la sua soddisfazione, e farò, che come a caso s' incontrino. Sappia V. M. poi maneggiar bene i propri interessi.

Ric. Signora date la vita ad vn morto.

Pium. E la morte alle mie mille doppie.

SCENA VII.

Ricardo solo.

Astri della discordia, che seminate più risse, che raggi nel mondo: questa è la volta che vi bramo diluviosi nelle maligne influenze. Voi voi instillate sospetti, inframezzate diffidj, confondete la traccia d' ogni disegno a' miei Riuali. Mà scherniti dalle stelle

i miei

i miei emoli, quai profitti ne ſogno? Per qual ſentiere m'aprirò la ſtrada a penetrar nel cuore della Principeſſa a diuertirla dal propoſito di viuer Vergine? Ah pudicizia campo per me troppo ſterile di felicità, e troppo fecondo d' angoſce! Ah Giouanna realiſſima rupe, che ſotto lo ſmalto della più florida bellezza naſcondi viſcere di macigno! Sfortunato Ricardo, deſtinato a farſi vdire dalla ſordità, ad inſinuar compatimenti in ſeno alla fierezza, a procurar corriſpondenza d' amori da vna ſtatua inſenſata! Cieli o date la vita a' miei tentatiui, o vccidetemi prima, che tenti invano.

SCENA VII.

Alfonſo, Maſſimiliano

Maſ. SIre. Il mio animo inſofferente d'eſſer oltre tenuto a bada dalle promeſſe, e tormentato sù l' eculeo delle ſperanze, m'im-

m'impulsa a cercar, che diasi l'vltima mano all' affare. O benigna conceſſione o rigida negatiua m' hà a leuar il tormento.

Alf. Emergenze d'alto rilieuo mi tennero, com' ella sà) fino a queſto punto inabiſſato nel caos d' innumerabili impici. Vſcitone prometto alle ſue inſtanze tutta la diligenza dell'attenzione.

Maſ. Corriſpondono poco i ſucceſſi alle eſibizioni: forſe perche tenendoſi in niun conto le mie premure, ed in tutta ſtima le pretenſioni de' miei emoli; non cura V. M. di rendermi ſoddiſfatto, che di parole. Non vorrei, che in vece di ſtringerſi frà la Germania, e Portogallo parentela, e alianza ſi rompeſſe l'amicizia, e la pace.

Alf. Mai diedi motiuo à ſimili ſuſpizioni. Se poi vanno in lungo i negoziati porta così il faragginoſo cumulo delle mie occupazioni. Rifletterò a quanto eſpoſe, e riſoluerò tutto ciò, che laſcerà intatta la libertà d'operare in vn Sourano.

Si riueriſcono, e partono ſoſtenuti.

Maſ.

Maſ. O violenza di troppo focoſa paſſione, che m'induceſti a ſcoppiare in eſpreſſioni di troppa ardenza.

Alf. Ed à pendenze di tanto riſchio mi ſtraſcina la tua diſubbidienza Figlia ribelle? Per te adunque conuerrami adeſſo rompere o con Luigi, o con Federico? O proterua, o ingannata, o caparbia!

SCENA VIII.

Alfonſo, Giouanna, Piumino.

Gio. eſce. Vdij dalle mie ſtanze V. M. molto controdi me rammaricata. In che di bel nuouo la contriſtai?

Alf. Peruerſa non è antichiſſima in voi l'occaſione de'miei diſguſti?

Gio. L'occaſione parmi più toſto appreſa, che data.

Alf. Meno inſoffribile riuſcirebbero i voſtri eccеſſi, ſe anco del ſuo fallire non pretendeſsero ragione.

Gio. Giudichi Iddio della giuſtizia della mia cauſa.

Alf. Sprezzareſte anco il di lui giudicio.

Gio.

Gio. M' inorridiſco al ſolo nome di tanta empietà.

Alf. E pure s' è il Padre immagine di Dio, chi lui diprezza, Dio ſprezza.

Gio. Vedrà vn giorno la diſparità dell' eſempio.

Alf. Non poſſo aſpettar più, che anco troppo ſtancaſte la mia pazienza.

Gio. Aurà preſto ripoſo la ſua ſtanchezza.

Alf. A forza. Già ſdegnato il Rè de' Romani alla generalità delle buone intenzioni preme per vna ſubita, deciſiua riſpoſta.

Gio. Non mi paiono queſti trattati da ſuggellare con tanta fretta.

Alf. Vi ſi laſciò anco troppo tempo a penſarci. Io ci rimedierò.

Gio. Non può vn Padre ciò, che non dee.

Alf Ne dee vna Figlia tutto ciò, che vuole.

Gio. Vorrei, che V. M. mi conſigliaſſe da Padre.

Alf. Le mie voci ſon figlie del zelo.

Gio. O parti della paſſione.

Alf. Non m'appaſſiono, che nel voſtro bene. Mà ſe non corriſponderete,

alla

alla mia dilezione, si volterà la tenerezza in furore.

Gio. Tutti regali d' vn affetto disordinato.

Alf. In fatti Massimiliano sarà vostro Sposo.

Gio. Quando pur doueſſi romper la fede a Cristo, altroue piegherebbero i miei pensieri.

Alf. La mia autorità raddrizzerà tutte le vostre pendenze.

Pium. E così finiranno tutte le differenze. Che gran testa hò io! se fosse di pasta sarebbe vn pane si grosso, che non entrarebbe in alcuna bocca di forno. E non mi volete per vostra cõsaguinea, e legittima moglie? Andiamo via di quà prima, che venga dá litigare con qualche altro offesso.

SCENA IX.

Principe, Ricardo,

Prin. O la Principessa si dotò d' vn sourumano intelletto: o vn

qualche Spirito famigliare le riuela i ſecreti. Si ghermì con tanta auuedutezza dalla frode del finto diploma, che parue dell'inganno auuertita. Che ſe è tanto alle riſpoſte apparecchiata negli aſſalti improuiſi: che farà nelle battaglie antiuedute? Non veggio ſtrada di ridurla con noi in opinione, che quella della forza: e non potendoſi a meno della morte. *voltaſi, e frà ſe.* Queſto è Ricardo Rè d'Inghilterra: fingerò di non conoſcerlo.

Ric. Riueriſco vmilmente V.A.

Prin. Caualiere, che andate cercando?

Ric. La mia ventura.

Prin. Credete di poterla trouare in queſta Corte?

Ric. Sò di certo, che v'è. Il ritrouarla poi dipende dalla protezione di V. A.

Prin. Come a dire?

Ric. frà ſe. Cieli deggio communicargli il mio ſecreto.

Prin. Mi parete cruccioſo. Che vi tormenta?

Ric. La mia barbara ſorte, quanto più pa-

pasciuta tanto più famelica de' miei strazj.

Prin. Così infierito contro di voi il Destino?

Ric. Nacqui sotto aspetto di stelle così peruerse, vissi sotto influenze di costellazioni così tiranne: che al mio sterminio credo, che epilogassero gli astri tutta la fierezza de' suoi influssi maligni.

Prin. Cotanto sventurato?

Ric. Aimè. Non posso esordiare il mio discorso, che dai sospiri. Beltà di volto celeste si cocentemente m'innamorò: e rigore d' inesorabile ritrosia mi ridusse così meschino, che non registra ne' suoi cataloghi l'infortunio vomo di me più infelice.

Prin. Non mi paiono tanto lontane dal conforto le vostre pene.

Ric. Nò? Veggia se mi conuien dolermi alla disperata. Negli abissi di mie sciagure, a lenirmi lo spasimo ne pure vna gocciola di lusinghiera consolazione mi stilla in seno la per lo più menzognera speranza. L'inflessibilità di quel Nu-

me, che adoro, comunica l'eternità a' miei martirj: l'impossibilità della compassione rende disperato il mio duolo.

Prin. Chi v'ode par che siate all'inferno.

Ric. Per appunto; giacche in seno rinchiudo eternità di tormenti, e disperazione di sollieuo.

Prin. Se da tale inferno ne vscirono, e n'escono tanti alla giornata parmi consolabile il voltro duolo, piena di speranza la voltra disperazione, senza perpetuità in fine l'inferno del voltro languire. Eh via, che alla batteria de' priegni, e degli ossequj non resiste nò senza crollare l'incostanza d' vn sesso volubile, delicato amoroso.

Ric. Sperarei anco in mezzo alle disperazioni conforto, se potessi gloriarmi del di lei patrocinio.

Prin. Perche nò, quando sapessi per cui m'impiego?

Ric. I suoi fauori porrebbero in catena vn Rè.

Prin. Tanto non pretendo da' miei impieghi.

Ric.

Ric. Riſerbi V. A. il buon genio, ch' io riſerberò a congiuntura più propria nella dichiarazione de' miei arcani il godere i frutti della ſtimatiſſima ſua protezione.

Prin. Faccia ſi come bramate.

SCENA X.

Giouanna, Piumino, poi Ricardo.

Gio. Chi affida con facilità la propria credenza ad ogni aſſerzione, vien dalla ſua leggerezza condotto ad allacciarſi frà le inſidie dell'altrui inganno. ſe non frenaua col *Principe* i paſſi alla credulità ſarei inciampata nel tradimento, e precipitata ſenza conſiglio. La Fama del ſuppoſto Breue ancora non ſi laſciò ſentir per la Corte, vediamo che ne dicano i moniſteri. *apre vn viglietto.*

Sereniſſima Altezza. Il Breue ci è fin ora incognito, ne ci giunſe all' orecchio alcun romore della di lui

emanazione ; onde questo dà noi s'argomenta per vn artificio ordinato ad abbattere la pietà della di lei santa intenzione. Non la lasciò il Signore Iddio incappar frà le trame del sottilissimo stratagemma: conosca Dio non men protettore, che promotore de' suoi diuoti disegni. Si mantenga costante, ne dubiti della sospirata felicità. !

Ch'io mi mantenga costante? Non la cede la mia fermezza a quella delle rupi. O adesso sì che risoluta nelle negatiue, allontanerò da me quelle pretendenze, che mi combattono senza armistizio, mi tormentano senza tregua, e mi perseguitano alla disperata.

Pium. Ben bene, adesso vedremo, se la brauura suonerà la piccola. Fateui auanti quel Giouane.

Gio. Chi chiami tù?

Pium. Vn mio collega, che stà la dentro. Il Rè d'Inghilterra.

Gio. Ed introduci ardito vn Rè forastiero nelle mie stanze? La tua testa la pagherà.

Pium. Credete, che la mia testa sia com-

composta di danari? La collera l' imbriaca.

Ric. Così discontenta, e turbata bellissima Principessa?

Gio. La petulanza del seruo ardimentoso fammi spesso inquietare.

Ric. Poca pugna ad vn animo inuitto. Fossero così medicabili i miei malori.

Gio. Che l' affligge?

Ric. Non credo auer vguali nella sfortuna.

Gio. Eccetto me è vero, che supero tutti gli sventurati?

Ric. Ciascuno giudica il suo maggiore dell'altrui male.

Gio. Onde ne nasce, ch' ella creda il mio al suo inferiore.

Ric. Sà bene V. A. se dico il vero.

Gio. Non hò contezza alcuna de' di lei infortunj.

Ric. Argomento d' inarriuabile crudeltà in vn Carnefice è quello di suiscerare, e non accorgersi di dar fastidio.

Gio. Ne fui carnefice, ne suiscerai alcuno.

Ric. Il mio seno le testifica contro.

Gio. Io posso dire di ne men conoscerla.

Ric. Non conosce Ricardo Rè d' Inghilterra? Quegli son io, che per rendermi voltro vassallo abbandonai Corona, e Regno: che per temperare gl'insoffribili ardori entrato in vasto pelago, vscij più infocato dall'aque. Non istupisca se capitato in questa Metropoli, e prese pratiche in Corte, col mezzo del di lei Nano cimentassi il mio ardire in questi suoi appartamenti. Ambij atterrarmi a quella trionfante beltà, cui si prostrano le vmiliazioni di tãti Principi: e volsi tentar risoluto l'ultimo rischio di mia fortuna

Gio. Sire: da fauilla molto minuta s' originarono i vostri incendj. Mai potrebbe contrappesare ad vn Regno si scarso aquisto.

Ric. Per impossessarmi d'vn tal tesoro mi spogliarei del dominio d' vn mondo, se lo godessi.

Gio. Vn gran pentimento farebbe corteggio a tanta perdita

Ric. No! che il merito di V. A; e la stima da me fattane con giusto computo rilieua tanta soma di valore,

che

che non arriua a preponderarla il valore di molti mondi.

Gio. Son cose, che si dicono.

Ric. E quando col fatto non le confacro oltre la mia Corona me stesso, punisca, col priuarmi della sua grazia, l'eccesso di mie menzogne.

Gio. Sire nodrisco altri pensieri.

Ric. E perciò la priego a priuarli d'alimento, e a lasciarli morir di fame.

Gio. Nò, che la loro morte vienmi a costare l'eterna vita m'intende?

Ric. Intendo solo, che vorrei venir riamato quanto amo.

Gio. Mai presi piacere, che negli amori del Celibato.

Ric. Aspetti di ritrouarsi in Cielo a goderli.

Gio. Bisogna prima abborrire quei della terra. Mà qual libertinità d' odiati ragionamenti s'introdussero per prouocarmi a sdegno?

Ric. Tutto deesi condonare alla dilezione.

Gio. Niente alla sfacciataggine.

Ric. O quãto s'innalza il di lei merito!

Gio. Quanto eccede il di lei ardire!

Ric. Il mio affetto non uguaglia la sua beltà.

Gio. Le ſue eſpreſſioni però ſuperano la mia ſofferenza.

Ric. Queſti eccesſi ſon figli d'vna violenza amoroſa

Gio. Moderi le ſue paſſioni acciò non traſcorrano.

Ric. E non commiſera le mie ſciagure?

Gio. Compatiſco i traſcorſi, mà non la pertinacia.

Ric. Non poſſo diſcoſtarmi dalla coſtanza nell' oſſequiare quell' auuenenza, che m'innamora.

Gio. Ne io ſtar più vicina a quella lingua, che mi ferisce.

Ric. Prima di partire laſci almeno, che le tributi le mie adorazioni.

Gio. Riſerbi il prezioſo omaggio a' Numi.

Ric. Io la venero per vna Deità di bellezza.

Gio. Non voglio coll'accettare ſimili idolatrie, tirarmi i fulmini del Cielo ſu'l capo.

Ric. Il predicarmi, che io non l'adori è vn perſuadere al fuoco, che non abbruci.

Gio. Il conſigliarmi, a non fuggire da eſibizioni coſi ſacrileghe è vn eſortar

tar il Graue a non ritornar mai più nel suo centro. *fugge*

Ric. E fugge senza felicitar con vna occhiata quest' anima innabissata in vn oceano di tormenti?

Ne meno la corrispondenza d' vn guardo dopo auerle auuassallati i miei arbitrj, donati i miei sudditi, esibito il mio Regno, offerto il mio cuore, consacrato me stesso? O spietatissima donna, osuenturati amori! Conducetemi fieri spasimi a morire, che mi riesce di troppo cruccio il rimaner in vita con voi.

SCENA XI.

Beatrice, Piumino

Bea. Dietro quella portiera nascosta mi trattenni ad udire le dolorose smanie dell'afflitto Rè d' Inghilterra: E mi pento dell'appagata curiosità. Quanto mi rattristò l' inesorabilità dell' Infanta, che cieca ad ogni ossequio, sorda ad ogni preghiera, maneggiò le piaghe di

quel cuore innamorato con tanta austerità, che esacerbatone infinitamente il dolore, fù merauiglia che non gli veniſſe a meno la vita. Vi compatisco ſuenturato Regnante, e giuroui di paſſare a voſtro prò nel primo abbatimento con la Principeſſa riſentite doglianze.

Pium. V. S. farà molto bene: e ſe vuol mortificarla aſſai le dica, che non la voglio più per niente.

Bea. Riuſciralle amara queſta voſtra dichiarazione?

Pium. Più che le amandole di perſico.

Bea. Voglio prouarlo.

Pium. Mà con patto, che morendo Ella di dolore non voglio con la querella del ſuo omicidio venir impiccato.

Bea. Nò nò, non dubitate. Credo, che le diſpiacerà, mà non tanto, che muoia di cordoglio.

Pium. Che ſpropoſiti. Io non vi dico, che morirà con cuor d'olio, ne di buttiro, mà di dolore.

Bea. V'inteſi alla bella prima. Andiamo, che viene il Rè.

SCENA XII.

Alfonso, Principe.

Alf. FIglio ingelosito Massimiliano della strettissima confidenza col Delfino, delle sollecite pratiche di Ricardo in questa Corte, meco ne passò poco fà vfficj di tanto lamẽto, che lasciommi stordito. Nel bersagliar il mio riposo fan effetto questi trè Potentati di trè gran bàrterie. E quel che più m'addolora, vna Figlia, che inflessibile dalla esortazioni, tienmi esposto per bersaglio a' colpi di tante indolenze, minacce, mormorazioni, e rimproueri.

Prin. Raccontai a V. M. l'inuenzione del mònitorio. Espero, oue sarebbero tramontate le sottigliezze d' ogni più suegliato intelletto, trattone quel di Giouanna, che penetratone l'artificio, seppe sottrar il piede agl' inciampi nascosti.

Vr-

Vrgendo nuoua neceſſità di riſoluere, altro partito non ci ſcopro, che quello d'ingiongerle (preſala bene alle ſtrette) di apparecchiarſi a ſubito ſolennizzar le nozze, con la Francia priuatamente conchiuſe. Può ſuccedere, che nella ſuppoſizione del fatto ſcorgendo il caſo ſenza rimedio ſi arrenda alla diſperazione, e dall'induſtria ſi riporti l'intento niegato a' prieghi, alle minacce, all'autorità, alla ragione.

SCENA XIII.

Maſſimiliano, Carlo, Ricardo.

Maſ. A *gli appartamenti della Principeſſa* Alfonſo cibandomi ſol di buone ſperanze vuol ancora, ch'io muoia digiuno d'ogni contento. Se sù le ſpalle de' calpeſtati indugi non mi ſaprò portare a ſpiccar di proprio pugno la palma: prima m'incoroneranno la tempia funeſti cipreſſi di morte, che gli allori d'vn amoroſo trionfo. Quelli ſono gli appartamenti di Giouan-

na: vadasi a tentar la Sorte ne' suoi alloggiamenti, a trouar la Fortuna nel proprio nido *s' incontra con Carlo.*

Car. Qual premura la conduce in queste gelose vicinanze o Caualiero?

Mas. Sarei ben molto sciocco a confidar i secreti del cuore a' miei nemici.

Car. Non sò d'auere nimistà con alcuno:

Mas. Il contendere altrui la conquista del tesoro d'ogni felicità, e pretendere conseruata l' amicizia hà più che del ripugnante.

Car. Mai signoreggiò il mio cuore cupidigia plebea. Per me non hà altri tesori il mondo, che la Principessa di Portogallo.

Mas. Più vtile fora à voi il non conoscerne la preziosità, che il celebrarne il valore.

Car. Apprezzo questa per la miglior mia fortuna: pronto a meritarlami col coraggio dei più rischiosi cimenti.

Mas. S'incontriamo di genio. Stimo felice il perder la vita, quando serua

ad

ad accreſcer glorie al mio bel Nume.

Car. Decida dunque ogni conteſa il brando: e sù la punta della ſpada diffiniſca la brauura il punto de' noſtri contraſti. *Si battono.*

Ric. Ode, e corre Soſpendete il trattar con lingua di ferro la cauſa de' voſtri amori: che illegittimamente ſi litiga, e invalidamente ſi ſentenza quando non interuengano a dir le ſue ragioni tutte le parti intereſſate. Pretendo anch'io con molti titoli ſoura la Principeſsa: ingiuſtamente diuiſate partir frà voi due, oue anco vn terzo con le ſue pretenſioni concorre.

sfodra la Spada.

SCENA XIV.

Giouanna, Maſsimiliano, Carlo, Ricardo.

Gio. dentro la ſcena. Queſto è ſtrepito come di ſpade, conteſa come di duel-

duellanti. Qual riſsa così temeraria osò con diſpregio della Maestà introdurre i ſuoi sfoghi nelle mie ſtanze? *eſce* Ardimentoſi questo è il riſpetto douuto alla mia perſona.

Maſ. Non creda effetto d' irriuerenza il traſcorſo, che ci portò a ſacrificarci con le ſteſſe noſtre mani in vittime alla venerazione di V. A.

Gio. Si ripongano i ferrj. *li ripongono*

Car. Solo può ritornarli al fodero la Cauſa di ſfoderarli.

Gio. Toſto di quà, e celermente partite, che ſdegna i voſtri aſpetti l' offeſa Reggia.

Ric. baſſamente E pur biſogna ſuo mal grado vbbidire chi non vuol maggiormente irritare la di lei indignazione. *alto*. Partiremo, mà almeno ci aſcolti.

Gio. Hò per tutti voi ogni orecchia otturata. Partite.

Maſ. O ſfortunato ardire!

Car. Infauſti cimenti;

Ric. Peſsima gara!

Gio.

Gio. Crudelissima sorte! Gran disastro mi toccò quando mi toccò nascer donna: Vuol dire dotata con la Primogenitura delle sciagure. Peggiore quando mi toccò nascer bella: disgrazia con tutte le solennità disgraziata, con tutte le insoffribilità intollerabile. Questo è vn venir al mondo per seruire di scopo à tutte le saette auuelenate de' guardi lasciui: di palio alla concorrenza de' più sensuali desiri: di centro à tutte le linee de' disonesti disegni. Ecco per tal cagione a' miei danni in rissa i Monarchi, in iscompiglio la Reggia, in riuoltura il Regno. Sorte auuersa se mi dasti il nascer donna, e bella: perche provedermi d'vn genio antipatico a queste due condizioni? Porto in faccia vn viso, che i cuori forza ad amarmi, e poi rinchiudo in seno vn cuore, che odia i cuori perche mi amano. La mia auuenenza necessita a piombare verso lei tutte le inchinazioni: e la mia inclinazione non conserua altro genio che vn geniale antigenio a' tutti i genj. Il mio brio per

finirla

finirla ſerue di ſocile, indi di mantice ad appiciar le brame di godermi ed il mio godimento è di niegarmi ad ogni brama, che mi deſidera. Si troùò petto più del mio combattuto dà fiere contradizioni? Donna Bella, Reſtia? O gruppo di frà ſe concatenate oppoſizioni, che l'anima m' inuiluppa frà ineſtricabili angoſce.

SCENA XIV.

Alfonſo, Giouanna Piumino.

Alf. Perche non reſti di ſotto il mio decoro nella fruſtranea eſpettazione della voſtra vbbidienza, ſtabilito il contratto nuziale v'hò promeſſa per iſpoſa al Delfino. Saran coſi terminate le importunità de' Principi, le ſolleuazioni de' popoli, i vilipendj dell' onor mio.

Gio. Di niuna validità ſi giudica quell'atto, in cui non interuiene il prin-

principale de' Contraenti.

Alf. Il voſtro aſſenſo cerimoniale ſarà à momenti dà voi publicamente preſtato: non perche neceſſario; mà più toſto per accreſcere ſolennità alla funzione,

Gio. Quando le paia quanto conchiuſe validamente ſuggellato, ſupplicherò V. M. a diſpenſarmi da tal comparſa.

Alf. Andate toſto ad abbigliarui, che o neceſſario o nò ci vog'io il voſtro interuento.

Gio. Conſulterò con l'orazione gli oracoli celeſti, e dalle riſpoſte loro prenderò la norma di regolarmi.

Alf. Ancora replicate? *parte.*

Pium. Signora potete anco tacere, perche gittate il fiato. Se alla prima auelte preſo me non incontrareſte adeſſo queſto trauaglio. Voſtro danno.

SCE-

SCENA XV.

Giouanna, Beatrice, Piumino.

Gio Che dite Aia amatissima delle furie del Fratello, della tirannia del Padre, della temerità di Ricardo, della pazzia di Piumino, dell'infelicità di mia sorte? Si può viuere con tanti carnefici a lato? Ahi, che più cruda io prouo la morte perche mi lascia in vita, che se pietosa mi trucidasse.

Pium. Signora il morire chiude la porta ai gnocchi; ed è fratello carnale del crepare. È crepandus crepanda crepandum est negotium brutum, atque nefandum.

Gio. Certo più tosto morto, che donna.

Pium. Che balordaggione. S'io fossi donna, e mi vedessi riuerito da' tanti bei giouani mi risoluerei di dolcezza in brodo di ceci franti. E muterò con voi se volete.

Gio.

Gio. Che mentecatto.

Pium. Voi auete la mente di gatto. Basta dire, che vi rincresce la bellezza. L'altre femmine si farebbero tirare a coda di Elefante per esser belle, e voi vi disperate perche ci siete. Se ne vdì vn' altra più giù di ceruello di voi?

Bea. Eccedi prosontuoso: e se non mi rendessi a schiffo di lordar le mani adosso persona così vigliacca vorrei.

Pium. E s' io non temessi di sporcar le parti principali con paura liquida, e gialla vorrei.....

Bea. Che sfacciato, *mostra di auuentargliſi*.

Pium. Niente Signora. Corro dietro alla mia intrepidezza, fuggita poco fà per queste stanze. In tanto se non piscio di paura è segno, che m' è venuto il mal di pietra. *fugge*.

Bea. Quel Disgraziato Nano merita correzione. La sua prudenza però non s'offenda delle di lui sciocchezze.

Gio. O quanto mi riescono Beatrice meno afflittiui i derisi di chi mi

dileg-

dileggia, delle adulazioni di chi m'adora. Auuenturose donne voi, che abbozzate mostruose dalla natura, o sformate dall'età, sotto gli occhi della moltitudine non soggiacete ad occhio, che vi contempli: ed in mezzo al più folto delle turbe non incontrate lingua, che vi molesti! V'inuidio così bel priuilegio di camminar illese frà i più euidenti pericoli, e di dormir sicure oue alla custodia d'alcune non bastano le guardie armate.

Bea. Corre con piè anco troppo veloce il tempo senza che affrettino la sua precipitosa carriera le nostre brame. In brieue tempo fà strage della primauera della giouentù il verno della vecchiezza. Onde anco pur troppo presto si vedranno i suoi desiderj adempiuti.

Gio. O piacesse al Cielo, che la lunghezza degli anni si misurasse con la canna de'momenti.

Bea. Mi guardi la sorte dal vederla esaudita.

Gio. Anzi mi conceda come alle fiere, ed a' mostri vn aspetto, che desti

spa-

ſpauento, e non che concilj ſuiſcera-
tezza: che neceſſiti alla fuga, e non
che innamori della preſenza.
Bea. Frenate gli appaſſionati traſpor-
ti o Principeſſa. ne vogliate vſcire
in eſpreſſioni tanto alla voſtra pru-
denza diſconuenienti.
Gio. Ancor voi in vece d'incoraggirmi
tentate diſanimare la mia coſtanza?
Bea. Cerco diſtorui da' precipizj.
Gio. O di ſedurmiui.
Bea. Non merita vn tal compenſo la
fedeltà de'miei conſigli.
Gio. Alla fedeltà dell'intenzione non
corriſpondono i voſtri diſcorſi.
Bea. Adeſſo adeſſo giungerà il Rè
col Delfino, e la Corte: e trouan-
doui cosi ſparecchiata a riceuer-
lo non ſò che poſſa ſuccedere.
Gio. Mai peggio di quello, che m'ap-
parecchia.
Bea. E pur V. A. approuerà vn dì per
ben fatto ciò, che al preſente lacera
con tanti biaſimi.
Gio. Quando non ſomminiſtrate altri
aiuti al mio biſogno ritirateui, che
in vece di lenirlo in crudelite il
mio affanno.

Bea.

Bea. Di buona voglia mi parto, certa di nulla seco approfittare. *fra se* Meritarei ben mille catene s' io la voleſſi prendere coi delirj d' vna mente offuſcata.

SCENA XVI.

Giouanna, Ricardo, Piumino.

Gio. SOla io rimango, ed iſolata in mezzo a'marosi delle ſciagure, che mi combattono ſommo Dio. Perche non m' aſſorbiſcano caualloni ſi borascoſi, la ſola voſtra protezione può alzarmi d'ogni intorno ineſpugnabili antemurali contro delle lor furie. Mi trouerò frà pochi momenti ridotta a quello inſtante, che dee decretare la mia felicità, o la mia rouina. Se manca il tempo di aſpettar il ſoccorſo a'miei tracolli: ſollecitatelo voi, o ſon perduta. *ſuiene, e poi ritorna in ſe, e moſtra d' auer auuta vna viſione.* Sì sì v' inteſi o intima Chiarezza

delle menti ottenebrate. O quanto mi giunsero al disinganno opportuni i raggi di vostra luce! Voleua dunque il Padre con la finta stipulazione del matrimonio atterrare la fermezza de'miei propositi, e carpirmi dalle mani il niegato consentimento? Di buon cuore. Discoprì la celeste riuelazione il trabocco, non si pauenti. *voltasi contro di se* Mà voi che state a far oziose mani infingarde? Schiantate con l'vnghie dal seno quei Ligustri, che annerisconо con la lor candidezza al pari de' carboni tante coscienze. Sbarbate fino dalle radici quelle rose, che imporporandomi il viso, rendono tante anime puzzolenti. Non è giusto, che candido si millanti quel petto, per cui vestono peccami nosa gramaglia i cuori: rubiconde quelle guance, che s' inostrano col sangue di tanti spiriti trucidati. Sì, perche non vada fallita la mia innocenza, punite l'innocenza del mio fallire. *auuenta contro di se le mani.*

Ric.

Ric. Arretrateui vaghe mani, che disconuiene all'innocente candor delle perle tinta di micidia li rubini. V' armate di fierezza per eccliſſare con l'orrore del proprio ſangue il mio bel Sole? Voltate più toſto contro di me la piena de' voſtri furori: che ſe incontrano le mie piaghe l' onore di ſaluare alla mia Bella la vita, riceuo da' voi per ſegnalato regalo la morte. Principeſſa qual fiero ſdegno a' queſti eccеſſi v'impulſa? In vn petto così benigno così barbara riſoluzione?

Gio. Mi fan diuentar fiera le luſinghe degli vomini.

Ric. Felice il cacciatore, che farà preda di Fiera così gentile:

Gio. Acciò non trouino l'orme da inſeguirmi cancellerò in me ogni traccia di venuſtà nel ſembiante.

Ric. Perche vuole il turbine ſcaricato ſopra la ſua bellezza?

Gio. Perche ella è in cauſa d' ogni mio trauaglio.

Ric. E così sfregierà vna delle opere più leggiadre del diuin Facitore.

Gio. Sì permettendo, che queſte mie verminoſe apparenze faceſſero co' loro vezzi ſtrazio dell'anima.

Ric. La ſua beltà è l'anima di mille cuori.

Gio. O il patibolo di mille anime.

Ric. Riſerbi o Campioneſſa inuitta a miglior vopo la ſua brauura.

Gio. Non può eſſere il mio vigore meglio impiegato.

Ric. Nel ferir ſe vccciderà mille amanti.

Gio. Così deſiſteranno dalle loro follie.

Ric. E vuol diſtorgli con modo così crudele?

Gio. Non sò adoperare maniera la più pietoſa.

Ric. Il mio cuore, che vince tutti gli altri in tenerezza ſarà il primo a ſoggiacere alla morte.

Gio. Nò: a ricuperar il ſenno.

Ric. Perde il ſenno chi imprende ad adorarla?

Gio. Appunto. Perche moſtra vna eſpreſſa demenza chi ſi accinge ad impreſe d'impoſsibile riuſcita.

Ric.

Ric. Si che mai potrò sperare di conseguirla?

Gio. Ne tampoco sognando.

Ric. O voci, che mi feriscono dentro le viscere.

Gio. O disperazione, che mi conforta.

Ric. Questo è il guiderdone di così lunghi tormenti?

Gio. La risposta adeguata alle vostre pretendenze.

Ric. Così vilipende ella vn Rè?

Gio. Non mi curo di scettri, ne di Corone.

Ric. E non riporta altro ristoro chi trangosciando per lei .... *cade tramortito.*

Gio. Imparate à spese vostre insensato Monarca, che voglia dire tentar con sacrilega temerità le Spose d' vn Dio.

Pium. Il Rè è morto, l'atto della commedia è finito, le sue speranze, e le mie doppie son andate in compagnia à buone robe. Perche non mi venga qualche maggior tempesta adosso, à gambe. *fugge*

Ric. Rinuiene, e il vede. Piumino

Pium. Corre più. Vn morto parla: prendetemi, che sono spiritato.

Ric. Giacche dunque non si troua chi pietoso mi porga la mano per alzarmi da'miei deliquj: raccogliete tanta lena o membra semimorte, che basti a leuarmi da questo teatro di carneficine. *si leua con fatica, e tremolo parte.* Aiutatemi passi tremanti a portar le mie cadute nell' vltimo suo tracollo, che già per me è disperata ogni salute.

Il fine del secondo Atto.

SCE-

ATTO TERZO

SCENA I.

Principe, Carlo.

Prin. O la mente della Principeſſa è vna ſfera diretta dalla condotta d'vna Intelligenza celeſte, o ſtipendia al ſuo ſeruigio l'opera d'vn qualche Segretario infernale. Improuiſamente aſſalita dal Padre, e da me con duplicati ſtratagemmi, incontrò con tutta brauura l'aſſalto delle due imboſcate, ſuperò con tutta facilità l'incontro dei due terribili aguati. Inſolentitane quindi, ed alzati in trofeo i trionfi della vittorioſa ſua oſti-

ostinazione, và fastosa de' nostri scorni, e diuenta ogni ora più indomabile. Chi può prudentemente arrischiarsi con ceruicosità si fortunata, e feroce?

Car. Già mio malincuore l'intesi, e per tal cagione s'impadronì di me vn diffidente rammarico, ed vna rammaricata disperazione.

Prin. V'è sempre tempo a disperarsi. Nasconda col manto della sua prudenza il suo cordoglio; e sopraseda fino a vedere le vltime risoluzioni della Fortnna.

Car. Pendo da' cenni di V. A.

SCENA II.

Alfonso.

NOn v'è di più pernicioso in vn Regnante del risoluere impetuoso. Guai a me se frettolosamente richiesto da Massimiliano della Figlia non traccheggiaua per godere nella perplessità delle risposte il beneficio del tempo. Arriuò adesso la nuoua della morte dell'

Impe-

Imperador Federico ſuo Padre. Penſo, che riuolto l'animo a' funerali del Genitore, ed alla ſucceſſione dell'impero, aurà in capo ogni altro penſier, che di nozze. In tanto baricatami dall'impegno ad altri trattati la ſtrada, mi ſoſpirarei frà gl' inciampi immobilmente incagliato.

SCENA III.

Ricardo con lettera in mano.

MI s'inuia con preſſante ſollecitudine queſto diſpacio: certo qualche ſtranno accidente diè le moſſe à voli forzati della ſtaffetta. Leggiamo ſubito. *legge.*

Alla Maeſtà di Ricardo Rè di Brettagna.

Sire: il Principe è come il Sole. Niente che allontani la preſenza da' Stati toſto ſi generano ne'corpi ſudditi corruttelle di ſedizioni. Incoraggiti dall' abſenza di V. M i ſuoi nemici, ſotto la direzione di Enrico di Ricomonte moſſero le loro armi contro il ſuo Regno. Nonvoglia approfittar con la ſua

lontananza le congiunture prese dagli auuersarj; mà restituendosi tosto alla Corte rincuori i suoi impauriti vassalli, scemi l'audacia negli emoli, e ne'felloni, e ritorni la pace al suo impugnato dominio. In tutta fretta

La fedeltà de' suoi sudditi. Non gira sua ruota la sorte, che non mi volti adosso vn precipizio. Se non prendo veloci le mosse verso l'Inghilterra perdo il Regno: se mi dilungo da Portogallo perdo il cuore. Senza Regno non si può aspirar alle nozze d'vna Real Donzella: senza cuore è impossibile intraprendere la difesa del Regno. Crudo Fato che mi consigli? Cosa determino?

SCENA IV.

Ricardo, Beatrice.

Bea. NElla prospettiua del sembiante sospeso scopro l'interna ambiguità del vostro animo o Rè. Certo insolita dubbietà tiene pendulii i vostri pensieri.

Ric.

Ric. Nobilissima Dama. Se voi (da me sempre inchinata come stella polare delle dubbiose mie operazioni) non mi mostrate il sentiero ad vscire dalle presenti tempeste, hò alle fauci il naufragio.

Bea. Se la mia inesperteza può a niente coadiuuarla, questa è tutta l' ambizione del mio desiderio.

Ric. Non può formar idea più cortese la gentilezza.

Bea. Vuol dire partita più legale il debito. Commandi.

Ric. Mi richiama in questo punto al trono cruda guerra, mossami da Enrico di Riccomonte. Mi preme la difesa de' miei stati; mà vgualmente l'aquisto della Principessa. Posto in tenaglia dà frà se cozzanti timori di perdere o l'Amata, o la Monarchia, non sò cosa deliberare. Tocca à voi mia Cinosura additarmi nel biuio dei due sentieri la via.

Bea. Si porti V. M. a sopra intendere col suo valore all'armi, ch'io resterò a maneggiar gli amori.

Ric. Mà prima di mettermi alla vela non potrò almeno congedarmi da

chi può bear con vn guardo ogni mia ſorte infelice?

Bea. Queſta è l'ora, in cui ſuol vſcire dalle ſue ſtanze. Trattengaſi, e reſterà conſolata. Eccola che ſe'n viene.

SCENA V.

Ricardo, Giouanna, Beatrice Piumino.

Bea. Arriua V. A. molto bramata.

Gio. Chi mi deſidera?

Ric. Lo ſfortunato Ricardo o Fenice delle belle d'Europa, che chiamato in Inghilterra da'rimbombi ſtrepitoſi di guerra, non ſà come ſarpare da'quelti feliciſſimi lidi, ſe prima non fà la conſegna del ſuo cuore, e felicità nelle mani della Principeſſa Giouanna: per ripetterle poſcia in caſo del ſuo ritorno.

Gio. Meglio V. M. porterà ſeco l'vna, e l'altre. Il cuore per incontrar gli azzardi, le felicità per debellare i nemici.

Ric. Senza tor la ſua natura alle coſe, non puoſſi diuertire l'inclinazione del

del ferro dalla calamita, quello dalla calamita dal polo, la mia dal di lei seruigio.

Gio. Se terrà l'animo sneruato di lena dagli amori, darà occasione di formar poco buon pronostico alle sue armi.

Ric. Anzi il riflesso, che la vittoria de' miei nemici possa seruirmi di gradino a quella de' miei riuali, prouederà di tanta robustezza il mio ardore, che forse non si sarà veduto coraggio il più bellicoso, e magnanimo.

Gio. Esce talor dalle battaglie sfortunato anco il valore.

Ric. Mi sottoscriuerei alla perdita di molte giornate per guadagnarmi vn giorno la sua desiatissima grazia

Gio. Poco giouarebbe all'infortunio di sanguinosi discapiti vn immaginario trionfo, che nulla importa.

Ric. E pur nulla importami più della grazia di V. A.

Gio. Può essere, che frà poco muti parere. Si raccordi, che chiunque milita và incontro alla falce di morte.

Ric.

Ric. Che vuol perſuadermi con tal diſcorſo?

Gio. Che giudicioſamente ſi portarebbe diſponendoſi ad incontrar apparecchiato que' ſiniſtri auuenimenti, che ſogliono partorirſi dalla guerra.

Ric. In vna parola V. A. mi predice la morte.

Gio. Rammemoro a V. M. il ſuo pericolo.

Ric. Pur troppo è angoſcioſa la mia partenza ſenza funeſtarla con ſimili predizioni.

Gio. A raddolcir l' amarezza delle ſuenture poco vagliono i luſinghieri preſagj. Io accompagno la ſua partenza con l' vtilità di ſalutiferi auuiſi: tengaliſi cari. *parte*

Ric. Che parte?

Gio. Per non ritardar in oltre la neceſſità del di lei partire.

Ric. Laſci a me il penſiero de' miei biſogni.

Gio. Lo ſcrupolo del ſuo danno non l' acconſente.

Ric Se m'inuolate o cruda l'originale, non mi ruberete quel ritratto di

tra beltà, che conseruo dentro la galeria del mio cuore.

Gio. Sarete idolatra d'vn ombra.

Ric D'vn ombra però, che rappresenta il mio Sole.

Gio. Non posso tollerar più si abboribili adulazioni. *parte*

Bea. Principessa.

Gio. torna Che vuole?

Bea. Ogni virtù, che s'allontana dalla discrezione diuenta vizio.

Gio. Non si troua speranza più indiscreta di quella, che si lusinga poter frenar le passioni co'suoi fomenti. E pietà il rigor, che s'adopera da chi cura le piaghe.

Bea. L'esasperarle però con souerchia crudezza rende mortifero lo spasimo, ed il chirurgo omicida.

Gio. Dilunghisi dalle pugne chi non vuol piaghe.

Bea. Ci vuole vmanità.

Gio. Non posso non infierire contro la colpa.

Bea. Non meritate affetti si suiscerati.

Gio. Tutto il mio contento è di venirne priuata.

Bea. E date vn Adio così pietoso a chi agoniz-

agonizza per douersi appartar da' Voi?

Gio. Più presto il farà, farammi cosa più grata. *parte*

Bea. O fierezza da Tigre! Mio Rè questa sfortuna in amore vi presagisce buona sorte nell'armi. Vada V. M. senza amareggiarsi degli odiosi tratti, e preludij vinca, e lasci a me la cura di maneggiar l'interesse de' suoi affetti

Pium. Caro Signor Rè non vi lasciate ammazzare: perche in tal caso perderei le mille dopie; e voi non lo potete fare in coscienza. Intendete?

Bea. Ancor voi accrescete co' vostri spropositi le di lui suspizioni balordo?

Pium. Non son lordo niente, che mi son lauato fino il primo dì dell'anno del secolo passato. Mi stupisco di voi

Bea. Diuenta sempre più sciocco. Feliciti il Cielo V. M. con buon viaggio, e fortunati euenti.

Ric. Signora Beatrice raccomando alla vostra dilezione le mie speranze, le mie fortune, il mio cuore.

SCE-

SCENA IV.

Alfonso, Principe.

Prin. COntingenza non può desiarsi più opportuna ad abbattere l'arroganza di Giouanna, e calmare le turbolenze del Regno. Cesare morì, Ricardo pressato dalle proprie vrgenze s'allontanò: colgasi l'occasione, e si conchiuda a fauor del Delfino.

Alf. Conosco la verità, e concorro nell'opinione. Quanto m'aretra dal tentatiuo è la proteruia di vostra sorella.

Prin. Metta V. M. mano al cimento. Se nel suo petto intepidirà l'ardore, proseguirò io l'oppugnazione col calore di tali aggressioni, che l'obbligheranno alla resa.

Alf. Bene. Io disporrò dunque i primi attacchi, voi continuerete l'assedio, e perfezionerete l'impresa.

SCENA VII.

Alfonso, Principe. Carlo,

Car. IO veniua per considerare a V.M. ed a V. A. gli accidenti, che nella morte di Cesare, e partenza di Ricardo fauoriscono la premura delle mie brame.

Alf. Appunto di questo io ragionaua adesso col Principe mio figlio: risoluti di subito aggredirne l' impresa col più vigoroso de' nostri sforzi.

Car. Riposano sicure in grembo alla lor generosa munificenza le mie speranze · Arrida il Cielo ai loro tentatiui, e feliciti la mia espettazione. Sgombro il campo alla battaglia, anzi il disoccupo al trionfo.

SCE-

SCENA VIII.

Alfonso, Principe, Giouanna, Piumino.

Gio. SIate benedette o sfere. Se non totalmente propizie pur giraste inqualche parte fauorabili a' miei disegni. Morì l'Imperadore, partì il Rè d'Inghilterra: mi solleuaste da due molto importune inquietudini. Forse continuandomi gl'influssi delle vostre grazie mi liberarete.... *s' accorge della uenuta del Rè*

Alf. uerso il Principe Cattiuo esordio. Se tutte le parti dell'orazione si corrispondono pessimo aspetto l' epilogo. Si mostri di non auerla vdita. Figlia che andate frà di voi discorrendo?

Gio. Della fe delissima protezione serbata dal Cielo a' suoi clientoli in tempo delle loro necessità più angustiose.

Alf. Riflettesse voi mai alla di lui seuerità contro gl'ingrati?

Gio. Ancora.

Alf.

Alf. E non v'inoridite?

Gio. Perche mai mi conobbi colpeuole di tale eccesso.

Alf. Il valerui della sua sofferenza a prolungar la vostra ribellione a' suoi decreti, alla paterna autorità, al ragioneuole, al giusto con che titolo il battezzate?

Gio. D'ottima corrispondenza qualor adopero le sue grazie a mantenergli quanto più volte gli promisi.

Alf. Che grande inganno sotto il mantello di sì specioſa apparenza.

Gio. Non fallo, perche m' atteugo al parere de' saggi.

Pium. Non son io l'ottauo Saggio della greggia? E pur mi daste mai ascolto quando v' esortai a maritarui?

Alf. Vdite, che fino la sciocchezza vi redarguisce.

Gio. Per sedur l'anime al suo partito valsi anco de' buffoni il dimonio.

Pium. Io buffone? Io col dimonio? Sete vn dimonio voi, e tutti i vostri antenati. Signor Rè faccia la vendetta de' suoi, e miei strapazzi. La prenda, la stracci, la ferisca, l'vc-

l'vccida, la seppellisca, la faccia in poluere, e poi la costringa a maritarsi.

Alf. Bisognerà finalmente ridursi ad vn precipizio. Principe che ne dite?

Prin. Concedami la sua autorità, e parlerò co'fatti.

Alf. Vi cedo ogni mio Dominio sopra Giouanna. *parte.*

Gio. Il cedere il non suo inualida ogni cessione.

Prin. E di chi siete voi?

Gio. Di quello, cui mi assoggettirono i reiterati miei voti.

Prin. E s'io vi facessi alla pruoua toccar con mano, che prometteste ciò, che non poteuate osseruare?

Gio. Senza violenza non è possibile.

Prin. Fate conto, che il caso sia succeduto. Sete sposa del Delfino.

Gio. Non posso immaginarmi vsata meco così inesorabile prepotenza.

Prin. Se credete intenerirmi, come il vecchio Genitore, la sgarrate. Non arriuarono a senil debolezza i miei spiriti giouanili.

Gio. Dalla lor troppa viuacità prouengono-

gono precipitosi trasporti.
Prin. Hò giudicio, che basta per far far giudicio anco à Voi.
Gio. Ne prego il Cielo.
Prin. Sono le vostre preghiere esaudite. Sarete Sposa.
Gio. Di chi?
Prin. Di chi vorrò.
Gio. Nō auranno effetto i suoi disegni.
Prin. sfodera vn stillo. O mi vbbidirete, o morirete.
Gio. Darò frà poco la risposta.
Prin. La voglio adesso.
Gio. Mi si conceda almeno vn'ora per consigliarmi.
Prin. Non si dee conceder tempo all'auuersario di apparecchiar cauillazioni per intorbidar la chiarezza di questa causa.
Gio. Anche vn'ora mi si niega?
Prin. Non saprei come prender la penna in mano per sottoscriuerui la proroga d'vn momento.
Gio. Si che mi vuol necessitare ad vna subita negatiua.
Prin. O voi me ad vna subita risoluzione.
Gio. Son pronta a più tosto morire,

che

che a contaminar la mia purità.
Prin. Io ad vccciderui più toſto, che laſciarmi vincere, e ſuergognar da vna femina. *Le s'auuenta.*
Gio. Principe prima d'immergere il ferro fratricida nel mio ſangue innocente oda vna ſola parola.
Prin. Dite auanti che la morte vi ſeppelliſca dentro del gorgozzule il diſcorſo.
Gio. ſeco Biſogna ſecondare la correntia delle furie chi non vuol pericolare ſenza profitto. *forte.* Siche per forza deggio acconſentire?
Prin. O morir infallibilmente trucidata.
Gio. Io mi rendo, mà chiedo vna grazia.
Prin. Dite.
Gio. Non mi ſi nieghi.
Prin. Sia tale, che ſi poſſa concedere.
Gio. Vorrei.....
Prin. Che? finitela.
Gio. Giacche rendomi vinta: rendermi in mano del Genitore.
Prin. Cercate aperture alla fuga.
Gio. Atteſto di non auer altri impulſi, che dalla conuenienza.

Prin.

Prin. S' ei mi ceſſe ogni ſua giuriſdizione?

Gio. Il ſò ; mà queſto ſarebbe il mio contento.

Prin. Manterrete poi la parola?

Gio. Il vedrà dagli effetti.

Prin. Guardate di non fallare perche il fallo non vi coſterà men della vita

Gio. Non s'innoltri ne'proteſti, perche già ſò l'obbligo. che mi ſtringe.

Prin. M'affido a voi.

Gio. Trouerà coſtantiſſima la mia fede.

Prin. Spediteui, che non v'è tempo per dilazioni.

Gio. Volo ſubito alle ſtanze del Genitore. *ſeco* Cieli ſoccorrete la pericolante mia pudicizia.

Pium. Manco male, che il trauaglio le leua dalla mente la memoria della mia impertinenza. Per altro a riuederſi a'frignocole. Mi trouarei pure nel grand'imbroglio.

SCE-

SCENA IX.

Beatrice, Piumino.

Pium. NOn sapete Signora Ballatrice?

Bea. Che cosa?

Pium. Che il Principe quasi quasi diede vn marito di ferro alla Principessa.

Bea. Non intendo l'enimma.

Pium. Sette ben grossa. Quasi le cacciò vno stillo nella vita.

Bea. E perche?

Pium. Perche non vuol essere marito d'alcun Principe.

Bea. Ancora ancora vuol morir questa caparbia per mano della sua ostinazione. Benche no 'l meriti voglio adoprarmi per distornarla dal proposito, e dilungarla dal pericolo. Adio.

Pium. Seruitore!

SCENA X.

Giouanna.

RIceuè il mio bisogno palpabili i soccorsi celesti. E veggio con euidenza cominciar a cadermi d'intorno a'colpi di mano inuisibile i miei nemici. Per quanto gli auuisi di Germania ragguagliano il morto Imperadore diuertirà Massimiliano da'suoi pensieri. Le nuoue di Francia, che portano respirasse Luigi gli vltimi fiati trascineranno Carlo longi da questa Corte. E Ricardo, che in vna battaglia nauale versa vicino à questi lidi negli vltimi perigli di vita, forse presto cesserà dall'infastidirmi per sẽpre. Che non prẽdo congiuntura si fauoreuole? Si corra subito frà le vestali d'Aguero, che vantano il primo grido di santa vita in questo Regno: e sotto la custodia del celeste Pastore, dentro le trincee del ben munito ouile ritiriamosi in sicuro dagli assalti, e dalle insidie de'Lupi.

SCE-

SCENA XI.

Alfonso, Carlo, Giouanna, Piumino.

Car. IMpaziente di più sofferir la dilazione de'supplicati, sponsali palliata da' colori di varie scuse, venni a supplicar V. M. per l'vltima deliberazione.

Alf. Acciò con euidenza conosca quãto le di lei soddisfazioni mi premano, ella stessa mi sia testimonio della ingenuità del mio operare. Olà serui.

Pium. Che mi commanda? *esce.*

Alf. Subito chiama la Principessa

Pium. Correte Signora Principessa, rompeteui il collo da per voi prima che ve'l rompa il Signor vostro Padre.

Gio. Questa fretta m'intimorisce.

Pium. Questa furia mi sparauenta.

Alf. Già il Principe vostro fratello mi vi suppose persuasa, e disposta d'acconsentire a'proposti imenei: son quì per l'esecuzione.

Gio. Veramente hò di tanto la parola impegnata. Mà...

Alf. Che?

Gio. Non giudico più opportuno il mantenerla.

Alf. Falso è il vostro giudicio.

Gio. Non lo disappruoui così a prima vista.

Alf. Sopprabbondan le pruoue da condannarlo.

Gio. E pure!

Alf. Cosa?

Gio. In brieue m'assoluerà dall' impegno.

Alf. In qual maniera?

Gio. Ad instanza di cui affretta V. M. lo stabilimento del mio matrimonio?

Alf. Di Luigi Vndecimo Rè di Francia.

Gio. Supponiamolo passato all' altra vita, le premerebbe tanto la conchiusione de' miei sponsali?

Alf. Par che cessi il moto, oue manca il motore.

Gio. O faccia il suo conto.

Alf. Dite.

Gio. Ch'egli sia morto.

Alf. Senza altri riscontri non sò dar fede a' vostri delirj.

Gio.

Gio. In brieue n'aurà teſtimonianze più certe.
Alf. Voi mendicate dal tempo ſutterfuggj; mà non vi gioueranno.
Gio. Anzi che le eſibiſco tutta la celerità di ſincerarla.
Alf. In qual modo?
Gio. Quando frà pochi momenti non capita in Lisbona l' auuiſo della morte del Rè di Francia confermo l'impegno preſo col Principe mio fratello. Mà ſe poi s'auuera voglio vn patto inſolubile, che mai più mi ſi parli di maritaggi, o di nozze.
Alf. Che ne dice V. A. Reale?
Car. Sbigottito io ne reſto pure non mi ſpiace il partito.
Alf. Sottoſcriuiamo dunque il propoſto appuntamento.
Car. Io mi chiamo ſoddisfatto.
Gio. Io contentiſſima. *partono*. Cadè pure l'aſtuto Principe con l' importuno Genitor nella rete. Grazie a' ſourani fauori.

SCENA XII.

Massimiliano, Carlo.

Mas. E qual accidente (a ritornar frà noi la pace turbata da' rancori di gelosia) ci congiunge d' infortunio, e di presenza o Principe?

Car. Credo, che voglia la sorte coll, vguagliarci nella disauuentura, riconciliarci nella primiera amicizia.

Mas. Mancò dunque il Rè Luigi?

Car. Quanto l' Imperador Federico. Or ora ne riceuo l'auuiso.

Mas. Che diuisa in contingenza si sfortuneuole?

Car. Restituirmi al mio soglio, al mio Regno, a' miei popoli.

Mas. E l'Amata?

Car. Altre importanze ricercano di presente le nostre applicazioni.

Mas. Così è. Da che l'aspetto d'infausta cometa, niente men venefico de' guardi del Basilisco fulminò le fronti coronate de' nostri Genitori, e gli vccise: sembrami il tem-

tempo solo opportuno a pensare alla vedouanza del trono, e niente alla nubilità del talamo.

Car. Fece in me il fatal colpo di tutto il cuore vna piaga sola: così che l'istupidì la doglia ad ogni sentimento di tenerezze amorose.

Mas. In testimonio, che produceste lo stesso effetto in me la disgrazia, diedi ordine per l'imbarco, ed improuisa partenza verso i miei stati,

Car. Se non isdegnasse la mia compagnia, la seruirei anch'io nel viaggio. Già mi diuenne oscuro questo Cielo, noioso questo clima, insoffribile questa già idolatrata Metropoli.

Mas. Passiamo dunque (giacche mi fauorisce il destino di cosi nobile Camerata) concordemente al bordo, e di sancorate le naui, spalanchiamo il seno alle vele a' più felici venti, drizziamo le prore a' più geniali regioni, e ritorniamo al publico splendore de' fasti l'incognita nostra grandezza.

Car. Andiamo; ed il subito incamminamento spogli d'ogni sua pigrizia

i tardi indugj. *si dan la mano à partire.*

Maſ. Adio mal terminati amori.

Car. Adio mal riuſcite affezioni.

SCENA XIII.

Maſſimiliano, Carlo, Piumino.

Pium. SIgnori Foraſtieri è venuto per ſtaffetta in mente del Rè vn deſiderio, che brama di parlarui à tutti e due; per dire delle nouità beſtiali alle Signorie loro.

Maſ. Qual nouità di tanto rilieuo impegna Alfonſo a chiamarci?

Car. Entriamo nelle ſue ſtanze a preteſto di congedarſi: e ſoddisfacciamo coſi alla curioſità, ed aſſieme alla conuenienza.

Pium. Vadano, ch'io li ſeruirò d'andare ad vn altra banda.

SCENA XIV.

Beatrice.

SE la sentiua bene lo sfortunato Ricardo. Prima di partire a caratteri di risentimento leggeua nelle meste tenebrie del suo animo la sciagura, che auea ad incoglierlo. Pouero Principe morir trucidato dalle spade de'suoi nemici, non ricuperar il Regno, perder la vita, e l'Amata. Quanto più felicemente l'aurei esortato a trattenersi in Portogallo? Ah, ch'io son la perfida consigliera, rea di più morti, di molte perdite, di mille infortunj. Io ne darò la nuoua alla crudel Principessa. Che fi, che in vece di piangerne, ella ne mostra contento?

SCENA VX.

Principe, Giouanna, Piumino.

Prin. Principessa mi rallegro con voi. Caduto Ricardo in battaglia vittima sanguinosa lo sacrificò Enrico di Riccomonte al furore della sua spada. Tagliò questo brando tutti i nodi di quegl' impegni, che vi poteuano vn dì tenerui allacciata la libertà dell' arbitrio. Mi consolo che solo resti a pretenderui, e solo a conseguirui il Delfino.

Pium. fra se Che fiero fiscario! Si rallegra che sia ammazzato vn Rè da vn ramo di monte. Gli direi le gran villanie, se non auessi paura, che mi spolpasse le braccia,

Gio. Compassiono col cuore la morte di Ricardo; ed a' riflessi del di lui immaturo occaso tramontano in me tutti i pensieri di nozze.

Pium. Ancor questa diuenne matta. Si cacciò in capo di essere vn Sole, i suoi pensieri raggi, che abbiano a tra-

a tramontare. Che razza di gentaglia
Prin. La vostra ostinazione rassomiglia il collo dell' Idra: se le si tronca vn cauillo, ne Spuntan mille.
Pium. Ch'encidropisia di bufalagginì. Sentite anco quest'altra.
Gio. S'accomoda la mia mente alla congiuntura.
Prin. Oramai vi scordaste il concertato frà noi?
Gio La paterna autorità alterollo.
Prin. Cosa appuntaste col Padre?
Gio. Di non ricusare il Delfino viuendo il Rè Luigi.
Prin. Dunque in brieue vedrouui Sposa.
Gio. Del Crocefisso.
Prin. Ancor tornate da capo?
Gio. Spero trouarmi al fine de' miei trauagli.
Prin. Auete for se a morire?
Gio. Al mondo senza alcun dubbio.
Prin. Sù qual fondamento?
Gio. Della morte del Rè di Francia.
Prin. Io concepisco il vostro più tosto per deliro, che per profezia.
Gio. Il fallo ridonderà in mio danno.

Prin. Voglio informarmi col Genitore.

Gio. Il veda quà accompagnato dal Delfino, e Rè de' Romani, amendue in lutto, e meſtizia.

Prin. Aimè, che miro?

Pium. fra ſe Vn diauol, che vi porti via il reſpiro. Fui di buona memoria, e non fui ſordo, e dei calci promeſſi io mi ricordo.

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Maſ. PAgarono alla mortal natura l' indiſpenſabile tributo l' Imperador mio Padre, Luigi gran Monarca della Gallia: e quella ſicaria falce, che troncò gli ſtami principeſchi, reciſe ogni orditura ancora di que' trattati nuziali, che metteuano in gara la Germania, e la Francia nelle pretenſioni di Giouanna, veramente la più bella, ſaggia, e qualificata Principeſſa dell' Vniuerſo.

Gio. Non m' accenda magnanimo

Prin-

Principe con l'iperbole de non meritati encomj tanti rossori in viso, perche sento abbruciarmene!

Car. Folgoreggia con si euidente chiarezza la luce del vostro merito, che a forza di splendori si fà confessar fin dalle talpe del più cieco liuore.

Gio. O quante stelle di grandezza maggiore tralampano riscontro al mio lumicino nelle Regge, e nell' orbe cristiano! meriteuoli di tali elogj, e d'ogni più alta Fortuna.

Pium. Signori: alta fortuna era la mia quando poteua beatificar l'appetito in que'prezioſi arosti, intingoli, e salunatici, che si accomodano là nei campi e risi delle pignatte.

Prin. Và dunque senza interrompere i nostri discorsi in cucina o vigliacco ad affogare la tua ingordigia nelle pentole.

Pium. Altro più volontieri mi metterei a discorrerla con le poesie della Bucolica, che gittar il tempo in queste vostre insulse croniche. Mà eo is stà per non potere.

Prin. Chi t'impedisce?

Pium.

Pium. Il cucinier maggiore, che me ne sbandì per goloso sotto pena di quelle brutte cose (m'intende V.S?) di quelle che non piaciono ne anco ai cani.

Prin. Và, ch'io ti libero dal bando.

Pium. Le parole non pagan dazio. Quà, ch'io abbia da mostrare; perche carta canta, e dente rosica. Alitercunque faranno recitar alle mie spalle l'vltimo negozio dell'alfaberto, e toccherà a me andar di Busse in basso.

Prin. Eh taci mal nato.

Pium. Signor nò, che son nato dalla pouerina della signora Zia, ch' era donna tanto da bene.

Prin. gli mostra vn roueścio. OH

Pium. mette due diti in croce su la bocca. X.

Alf. Mà che dicono o Principi della compassioneuole caduta dello sventurato Ricardo?

Mas. Che recise la diuina spada in vn colpo què trè lacci, che tentauano astringere agli vsi profani della terra vna vittima, già dalle mani d'vn santo genio con la solennità di re-

plica-

plicati voti consagrata al Cielo.
Car. Principessa durò la vostra costanza fino a rendersi vittoriosa di tutti i contrasti
Gio. Lodi all' Altissimo.
Car. E come non vi lasciaste contaminare dal solletico di tanti vezzi, e lusinghe? Debellaste gl' incontri di tante battaglie?
Gio. Si rende cieco alle terrene grandezze quel cuor, che medita i fasti dell'Empiro: e non vacilla in mezzo agli vrti, ed alle scosse dell'abisso quel piede, che stabilisce la sua fermezza sù la base inconcussa della diuina protezione.
Prin. Mà quanto tarderanno a ritornar a sconuogliere la vostra calma nuoue borasche: ad ingoiar la vostra quiete altri trauaglios naufragj?
Gio. Mi veggio il Cielo così propizio, che dagl' insulti non sò promettermi che felicità, che vittorie.
Car. Feliciti l' Empiro le vostre speranze.
Gio. Auueri la di lui pietà i vostri augurj.

Bea.

Bea. Mi concederà S. A. di seguir le di lei fortune fino alla morte ?

Gio. Se voi non deuierete dalla sequela del mio Sposo.

Pium. E me ? Vuol, che anch'io venga monaca in sua compagnia ? Patti lunghi, e amicizia chiara. A lei la disciplina, e il cimiccio : a me le bracciatelle, e la tortora.

Prin. Finirà prima di viuere che di spropositare costui.

Bea. Io non intendo seguendola rintracciar altre orme che le stampatemi nel cuore dalla esemplarità dell'impuntabil suo viuere.

Gio. V'accetto per sorella e compagna.

Pium. Ed io vi riceuo tutte due per miei fratelli. Cosi noi saremo in trè. Trè via quattordici venti vno, andar al cento ce ne voglion sei. Che fame ? Mi s'ispiritano i budei.

Bea. Ed io come schiaua la riuerisco mia perpetua Sourana.

Gio. Perderete la mia compagnia, quando non darete bando a' questi titoli, ed espressioni adulatorie.

Bea. Commandi in quai termini vuol me contenuta, e lei seruita.

Gio.

Gio. Nei prescritti dalla dimestichezza di due confidenti sorelle.
Bea. Vbbidirò con esattezza.
Gio. Così mi sarete sempre cara.
Bea. Non sanno desiar di più le mie brame.
Alf. Onde che diuisate o Figlia dopo la fatica di tante sostenute, e superate battaglie?
Gio. Solennizzarne tosto il trionfo.
Alf. Mà doue prouederete così subito la sontuosità degli apparecchi?
Gio. Tengo già tutto in pronto, ed apparecchiato dentro del cuore.
Alf. Oggi dunque risoluete?
Gio. Stringermi insolubilmente al mio celeste Sposo.
Alf. In fatti medita impossibilità chi pensa di poter riuscire nell'opporsi a' supremi decreti.
Prin. Questo è vn architettar disegni, che non abbiano a conseguir altro essere, che nell'idea di chi li finge.
Mas. Mai si gloriano d'alcun effetto quelle macchine, che s'alzano ad oppugnare la volontà dell'Empiro.

Car.

Car. Seruono d'istromenti ad effettuarla le stesse contradizioni.

Alf. Trionfi dunque in eterno il dà noi adorato diuino volere.

Tutti. Trionfi, ed in perpetuo regni.

Alf. Ecco il punto, che vi mette al possesso de' sospirati sponsali.

Gio. Cominci la solennità dalla di lei benedizione. *genuflette.*

Alf. Coroni il vostro Sposo di tante benedizioni la vostra costanza, di quanti astri ei coronò la stellata fronte alle sfere.

Gio. E voi Principi? Voi Fratello?

Prin. Nelle preci, e nel desiderio seguo l'orme paterne.

Mas. Mi soscriuo, ed applaudo alla venerabile giustizia de' celesti voleri.

Car. Ed io professo di cedere con ambizione la Sposa ad vn Principe, di cui tutti i Principi viuon vassalli.

Bea. Niente può esprimere, che di giubiloso il mio seno, dal vedersi a parte delle glorie di tanto trionfo inebriato di contentezza.

Pium. Io solo per mia sventura, vbbriacati gli altri di letizia, mi sento

to andar il ventre in processione cum tristitia.

Gio. si leua vn Crocefisso dal seno. Vi cauo dagli esteriori nascondigli del seno per rimetterui nel più intimo centro del cuore Sposo adorato. Senza acconsentirui l'vscita da' penetrali dell' anima, vi desidero comparso nei vestiboli delle mani. Voglio alla presenza di si nobili astanti solennemente celebrar con voi que' sacrati imenei, che sù gli occhi della sola segretezza furono priuatamente frà noi già tanti anni solennizzati. Celeste Amante sù gli occhi di tutti il mondo sì vi riconsacro adesso in perpetuo quella Virginità, quale al vostro Nume nascosta mente votarono i primi anni della mia puerizia E voi lagrime dolorose, che più volte allagaste d' amaritudini le verzure di mie speranze, or cangiateui in candide margarite per nuziale ornamento da tempestarne il manto, e formar vezzi al collo al simolacro della conseruata mia pudicizia. Fieri cimenti, che con angoscioſi martiri

dafte

daſte la pruoua all'vſbergo di mia fortezza, mutateui in aſtri di gloria per coronar il crine alla mia vittorioſa coſtanza. Rinunziai ſacro Spoſo per voſtro amore Principi, e Principati; non laſciate. la mia generoſità ſenza Regno. Benche oltrepaſſi ogni capacità de' miei demeriti (a gloria della voſtra liberalitade immenſa, ed a conſolazione di chi vi ſerue a coſto di gran diſcapiti) fate vedere, che s' alza alle adorazionſù gli altari chi per voi rifiuta gl'inchini ſoliti a riceuerſi ſù l' altezza de'ſogli. Che porta ſecol'inueſtitura d' eterni dominj la rinunzia di breuiſſimi Principati. E che alla fronte beatificata lauora con raggi di ſtelle vn immortal Diadema il fortunato diſpregio di queſte noſtre caduche, e vacillanti corone.

L. D. S.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE